

+2008

25B046

I 141 0201

Don Emilio Pollice
Salesiano

Il mendicante delle vocazioni



Tra la sorgente e la foce:

anni 103 e quattro mesi
75 di vita sacerdotale
83 di vita salesiana

Montagano (CB) 18.06.1905
Salerno 14.10.2008

In copertina:

l'Ispettore don Franco Gallone e don Antonio De Ciccio con il festeggiato don Emilio Pollice durante il pranzo del secolo.

Don Emilio Pollice

IL MENDICANTE DELLE
VOCAZIONI

Melodramma con * *sinfonia,*
* *due atti*
* *e valzer con brio*
e sentimento

Maestro concertatore: lo Spirito Santo

Raccolse le note:
don Luigi Benvenga

Il melodramma di un pellegrino

don Emilio

Sinfonia:

- *Il dono e la gioia... per tanti anni p.4
- * La sorgente: - tra i monti di Montagano p.6
 - nel nido di Dio p.7: Vincenzo, Angelarosa D'Amato, 9 figli: 4 religiosi: 3 con d.Bosco p.7-11

Atto 1°: Ispettorìa Romana p.12

Iter formativo p.12- militare p.14-sacerdote p.16
Direttore a Civitavecchia p.18-La guerra p.18-22
Grottaferrata p.23: dal Papa p.24

Atto 2° Ispettorìa Meridionale p.27

Promotore delle vocazioni p.28
Genialità della missione 28—Il pellegrino 29
Ogni benefattore, centro vocazionale p.31
Il movimento p.32 - C'è più gioia nel donare p.35
Un'amicizia che si tramanda p.36 – Cifre p. 43
Il Santuario di Castelpetroso p.45

Valzer deicent'anni:

14 ottobre 2008

con brio e sentimento p.53

Una confessione drammatica p. 59

La croce e il giardino Salesiano del cielo p.61-63

*Ai mille e mille generosi Benefattori
che hanno visto in
don Emilio Pollice
l'elemosiniere di Dio
per le vocazioni missionarie salesiane
e con lo stesso entusiasmo apostolico
hanno coinvolto ed entusiasmato
tante altre persone
perché rispondessero anch'esse generosamente
a saziare la sete di anime di Gesù sulla Croce,
mostrando così con fulgore
come lo Spirito Santo
sia ancora largo di eccezionali doni
a tanti figli di don Bosco.*



don EMILIO POLLICE
Sacerdote salesiano, di anni 103

Sinfonia

Il dono e la gioia...per tanti anni.

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti
per annunziare quanto è retto il Signore (sal.91)*

Aprì gli occhi, per la prima volta, alla luce dell'alba del **18 giugno del 1905**, a Montàgano, un paesino ad oltre 800 metri tra i boschi dell'Appennino Sannita presso Campobasso. Ora, questa luce, proprio mentre il campanile della nostra parrocchia rintoccava le note: *"Nell'ora che pia...Ave Maria"* di mezzogiorno del **14 ottobre 2008**, si è spenta a Salerno, nella infermeria ispettoriale, per ricongiungersi al Signore della vita alla bella età di

103 anni e quattro mesi,

per riaccendersi nello splendore senza tramonto di Gesù Risorto.

Dopo una lunga esistenza che ha scavalcato l'arco del secolo, don Emilio, sempre fiero e felice di poter raccontare, da testimone e da protagonista, tanti avvenimenti anche esaltanti e sofferti della storia civile e della nostra Congregazione vissuti in due ispettorie: la 'Romana' e la 'Meridionale', ha restituito al Signore il dono della sua lunga vita di sacerdote zelante e salesiano innamorato di don Bosco.

La vita, come dono ricevuto e offerto generosamente, è il messaggio cristiano. Ma don Emilio sentiva questa valenza in sé, che chi più si dona, più diventa vita. E la vita donata, specie con l'apostolato, ti viene ricambiata con una gioia superiore a quella che gode colui che la riceve.

Per don Pollice, il dono della vita si è trasformato, come naturale ricompensa, anche in una eccezionale estensione nel tempo.

Per lui era un vanto essere il patriarca della nostra Ispettorìa e ne sbandierava il vessillo con gioia di festa. Stando dal 1985, per venti anni, all'Ispettorato 'Meridionale' come incaricato delle vocazioni, specie missionarie, quando raggiunse un'età ragguardevole, dopo i novant'anni, e non poteva più, da solo, pellegrinare per regioni e paesi, nelle ore del pomeriggio, quando gli uffici ispettoriali erano deserti, rispondeva lui al telefono, presentandosi:

- Qui, don Pollice, 94 anni...97 anni...99anni... A volte aggiungeva: e tre mesi... sette mesi ...e quattro giorni...

Evidentemente l'eco sonora che vibrava sorridente dall'altra parte del filo del telefono, chiedeva, compiaciuto, perché proprio lui montasse da sentinella in quell'orario. E don Emilio: - *A quest'ora i giovani devono riposare, perché, dopo, devono lavorare. Per noi, di una certa età, bastano cinque ore la notte.*

Le case che l'hanno ospitato negli ultimi anni: Napoli, Castellammare e Salerno



La sorgente: tra i monti...

Montàgano, un paese ricco anche di storia e di fascino.

Ne parlava con orgoglio. Un paesino amato dal sole, che sorride, lindo, costruito tutto di bianca pietra calcarea. A più di ottocento metri d'altezza, si slancia verso la valle in una successione di vigneti e di ulivi; di notte sembra che tocchi il cielo di stelle. La storia la si intravede e domina dietro i resti di un maestoso Castello. Ma, l'orgoglio di don Emilio era la Badia di S.Maria di Faifula, presso il fiume Biferno, ove sorgeva l'antico centro sannitico di Fagifule, su cui sorse, poi, come erede, Montàgano. E se il Castello gli dava l'occasione di ricordare, in quelle terre, le azioni di Annibale e Fabio Massimo, la Badia gli diceva che, lì, Pietro Angeleri aveva fatto la professione dei voti religiosi ed era stato abate prima di diventare Papa Celestino V. E' vero che Dante disse di lui: "*Colui che fece per viltate il gran rifiuto*" (*Inf.* III, 60), ma la Chiesa, ci teneva a ribadirlo bene, lo elevò agli onori degli altari dopo solo pochi anni dalla sua morte.

Ridendo di buon gusto, ricordava l'arciprete Damiano Petrone (1659-1710), il quale, confessando i parrocchiani, imponeva loro, per penitenza, di piantare nuove viti e alberi da frutta, proporzionandone il numero alla gravità dei peccati. Somministrava anche danaro perché comprassero piante e arnesi. Cambiò, così, la sorte del paese che, con la campagna così accuratamente coltivata, divenne un importante centro agricolo ed oggi, anche per l'aria fine e salubre e i suoi freschi e lussureggianti boschi, appetita località di villeggiatura.

Ma, più di tutto, si commuoveva al ricordo della spiccata chiesa della Madonna del Carmine, dell'Immacolata su un' alta scala a doppia rampa, la parrocchiale dell'Assunta con un bel campanile donde partivano quei rintocchi che si spandevano a ondate per tutta la valle . Erano state, con la mamma, per la messa mattutina, all'alba, continui appuntamenti con il Signore e la Mamma sua e Mamma nostra. In seguito, anche da solo, erano diventati i suoi posti preferiti di preghiera e per manifestare il suo amore alla Vergine. Ecco come aveva respirato la sua prima spiritualità.

Nel 1910, **la famiglia preferì trasferirsi a Molisano**, un paese molto vicino, che offriva migliori prospettive di lavoro. Perciò tanti credevano

che don Emilio fosse nativo di Molisano, invece vi era emigrato. Un particolare da cui dedurre un livello superiore di vita civile di questo nuovo paese, era che ogni famiglia aveva l'acqua in casa, diremmo oggi. Cioè, tutti avevano un pozzo privato: in cantina, nell'atrio, nell'orto...Le donne non dovevano andare alla fontana pubblica per lavare i panni, né con recipienti in testa ad attingere anche l'acqua che non fosse quella da bere. Per quei tempi era un alto segno di civiltà.

✚ *...e nel nido di Dio: una famiglia umile, ma ricca di fede e generosa col Signore: nove figli con un bel grappolo di quattro vocazioni religiose: tre con Don Bosco e uno con sant'Alfonso.*

Indicazioni di prima mano, perché lasciateci da don Emilio in un suo scritto, ci permettono di dare notizie precise, ormai, non reperibili altrove.



*Papà Vincenzo
e mamma
Angelarosa
col primogenito
Antonio*

Papà Vincenzo,
imbianchino e bravo

musicista della banda del paese, morì a quarantadue anni lasciando, dei nove figli, cinque orfani. Gli altri quattro, tutti piccoli, erano volati tra gli angeli ad attenderlo nella casa del Signore. A Montagano i passerotti pigolavano non solo tra i rami.

Il piccolo Emilio aveva solo undici anni. Dovette subito misurarsi con il limite, la sofferenza: e saranno motivo di stimolo nelle sfide della vita. Ricordava sempre volentieri la passione e la spiccata inclinazione per la musica che aveva ereditato dal papà.

Pare una costante del Signore prediligere i poveri e i sofferenti, perché sono i più pazienti, anche se, tante volte, quanto più ti avvicini a Lui, più Lo ami, meno Lo capisci: ci ha creati per la felicità, ma ci alimenta nel dolore. Emilio fu presto alunno di questa scuola, ma imparò anche da chi rifugiarsi nel buio e nel dolore della vita.

La mamma Angelarosa D'Amato rimase vedova con una nidiatà di figli, dal primo di diciotto anni all'ultimo di due: ben quattro si consacreranno al Signore: il nostro Emilio, Roberto e Raffaele, coadiutori missionari salesiani, il primo nel Mato Grosso in Brasile e l'altro a Bernal in Argentina e Amerigo, passionista.

Questa vedova dagli occhi energici di spiccata intelligenza, non voleva assolutamente che i figli, anche senza papà, soffrissero e non doveva mancare nemmeno il rito della pasta asciutta. Da annoverare tra le donne forti della Bibbia, governava la casa con mano ferma e saggia guidando la vela di una nave carica di speranze che si orientava verso tante spiagge lontane.

Don Emilio ha lasciato scritto: *“Eravamo poveri, ma quanta fede e dignità nella nostra casa: un giardino di tenerezza, una ‘piccola chiesa’. Era naturale per noi aiutarci l’un l’altro. Avevamo il dono di comunicarci tutti gli intimi pensieri: gioie e paure. Bastava poco per renderci felici, come lo scampanio esaltante delle campane a stormo dei giorni di festa”*.

Ecco la fonte di tanti raggi che sprizzavano luminosi di tante vocazioni, della ferma tenacia che abbiamo ammirato noi in don Emilio e del suo dinamismo apostolico.

Ma anche il fratello coadiutore Roberto, missionario a Sangradouro in Brasile nel Mato Grosso, aveva ereditato mani d'oro, abili in ogni campo: da elettricista, idraulico, meccanico, imbianchino, falegname...Costruì trenta banchi artistici (*era il giudizio della gente*) per la chiesa. Aiutava

anche altre colonie religiose e famiglie private. Perciò, ben voluto e amico di tutti.

Peschiamo nell' 'Archivio storico salesiano' di Roma.

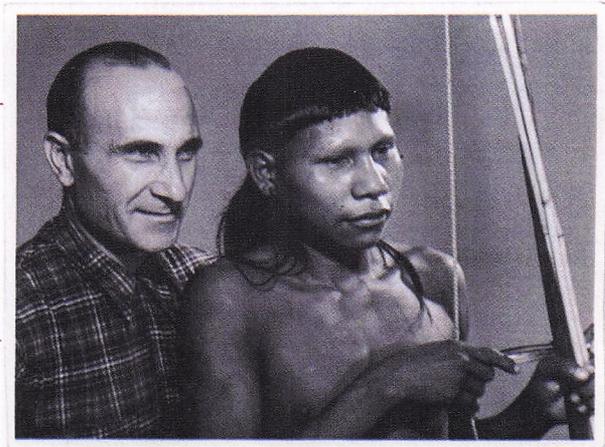
Convinse una Superiora a riaccogliere una ragazza fuggita dal collegio.

- Non è possibile. E' una pecora pazza -, si schermiva.

- Per questo deve rientrare nell'ovile - insisteva Roberto - . Gesù se la metterebbe sulle spalle e chiamerebbe tutti a far festa.

Morì improvvisamente, per strada, nell'ultimo giorno del 1975, a 61 anni, per un colpo apoplettico. Lo si raccolse già cadavere.

*Il fratello Roberto,
missionario
coadiutore
salesiano, con un
indigeno nel Mato
Grosso*



Al funerale, in segno di lutto, gli indigeni vi parteciparono con i capelli rasati, come era loro costume alla morte di un parente caro. Tutti consideravano Roberto uno di famiglia.

L'altro fratello, Raffaele, che era andato in Argentina a Bernal, purtroppo morì pochi mesi dopo che era diventato salesiano, a soli diciannove anni.

"La mamma, - scrive don Emilio abbandonandosi al ricordo dei sentimenti - , trovava il tempo di dedicarsi anche all'apostolato parrocchiale. Aveva una buona cultura religiosa: conosceva la Storia Sacra e numerose vite di santi. Ci riferiva tanti episodi edificanti. Le ragazze che venivano da lei a scuola di ricamo, crescevano nell'arte, in saggezza, prudenza e in virtù, perché presentava loro problemi anche di

vita morale, perfino negli aspetti delicati. Io, da giovane sacerdote, ne rimasi stupito”.

Quando il primo figliuolo, Antonio, doveva partire militare, si raccomandò al salesiano compaesano don Antonio Giannantonio, perché facesse accogliere, nell’Istituto di Gualdo Tadino (PG), il fratellino Emilio: - Qualsiasi lavoro, pur di guadagnare qualcosa.

E, nel novembre del 1916, Emilio fu accettato e impegnato ad aiutare un coadiutore, il sig. Antonio Lobina, in umili lavori.

Si aprì un orizzonte affascinante. Un cortile nel quale irrompevano tumultuosi più di cento ragazzi. Si sentì subito a suo agio, tra volti e cuori amici. Adocchiò anche un pianoforte in un’aula: sembrava che l’aspettasse. Fuori degli orari di lavoro, partecipava alla vita degli altri collegiali. Imparò a chiamare la Madonna Maria Ausiliatrice, come don Bosco. Seguì i salesiani anche a Trevi, in Umbria, quando l’istituto di Gualdo Tadino fu requisito per ospedale militare.

Il direttore, ammirando questo ragazzo così schietto, costante e compito, generoso e sempre impegnato, che pregava e si accostava a Gesù

*Don Emilio con il fratello
passionista, Padre Gabriele, e
la famiglia dello zio Pompilio,
fratello di
Angelarosa.*



nella Comunione, ubbidiente e anche con discrete doti d'intelligenza, vide in lui una speranza di bella vita salesiana e gliene fece la proposta. Poteva così cominciare a studiare, gratuitamente, certo. L'acqua andava incontro alla sete. Emilio toccò il cielo con un dito: un sogno si avverava.

Atto Primo

La cavalcata con don Bosco

nell'Ispettorìa Romana: 1925 - 1963

Il cammino della prima formazione.

Lo spartito del melodramma della vita salesiana di don Pollice si compone di due atti completamente diversi. Il primo, nell'Ispettorìa Romana, in pace e in guerra, con ben quindici ubbidienze nei primi trent'anni di sacerdozio, in varie nostre case. Il secondo, tutto il resto della sua lunga vita, dal 1963 al 2008, nell'Ispettorìa Meridionale come il **mendicante cantore di Dio per le vocazioni missionarie**. In tutti e due mostrò lo stesso ardore sacerdotale e salesiano, ma apostolicamente diversi.



*Mamma Angelarosa
con i quattro
figli religiosi.*

Nel 1922 andò **aspirante a Genzano**. Cominciava così il suo iter formativo. Nel settembre del 1924 fu ammesso al **noviziato** e, dopo un anno, il 16 settembre 1925, giorno della nascita di don Bosco, immolando sull'altare la sua libertà, nacque anch'egli, esultante di gioia, alla Congregazione salesiana. "La notte precedente, disse, non dormii".

Sempre a Genzano, dal 1925 al '28, frequentò il post-noviziato e **il 18 maggio del 1930 emise i voti perpetui e fu salesiano per sempre**.

Fu in questo periodo che i fratelli, Raffaele e Roberto, vennero anch'essi a Genzano, decisi ad essere salesiani coadiutori e, poi, missionari.

Mentre tutti e tre erano a Genzano, lo storico salesiano direttore don Eugenio Ceria e il maestro dei novizi don Angelo Fidenzio li distinguevano chiamandoli *Pollice, Pollicetto e Pollicino*

A Genzano, la casa amica, venne anche il fratello, Amerigo. Non era così vivace come gli altri: carattere diverso, congeniale allo studio e alla riflessione, contemplativo. Infatti, incontrando, un giorno, un padre passionista, incantato dal Crocifisso dolcemente adagiato sul suo petto, senti dentro lo scatto di un desiderio vivo.



*Don Emilio con
don Sandro Giancola,
l'unico salesiano del
paese*

*rimasto vivo, con
la sorella FMA.*

Baciata la fascia che pendeva al fianco del religioso, gli chiese di poter entrare nella sua congregazione. Quell'empito vocazionale fu subito rispettato e soddisfatto. Tutto di un fiato. In seguito, fu professore di

filosofia nelle case di formazione dei PP. Passionisti, a Nettuno, nel convento di monte Argentario...

Così, Montàgano veniva configurandosi un paese molto generoso di vocazioni, anche salesiane. Aveva già donato a don Bosco don Arturo Giannantonio, che andò in Argentina. Lo seguì il cugino don Antonio Giannantonio, che abbiamo incontrato. Ed ora, i tre fratelli Emilio, Raffaele e Roberto, tutti salesiani, e Amerigo passionista.

Don Pollice ha lasciato scritto, nel luglio del 2001, che ben dodici erano i salesiani del suo paese, rimasti sempre fedeli a don Bosco e tre le Figlie di Maria Ausiliatrice. Attualmente, con la fine di don Emilio, risulta vivente solo don Sandro Giancola, parroco di santa Teresina Rondonopoli- MT nel Brasile.

La parentesi ...militare.

Nel novembre del 1926, "per salute malferma e persistenti emicranie" (*da un suo scritto*), andò per un periodo in famiglia. Decise allora, per tesaurizzare il tempo, di **prestare subito il servizio militare** senza aspettare il ventiseiesimo anno, secondo la legge di allora riguardante i religiosi. **Fu assegnato alla Direzione Sanità di Bari.**

Trascorreva tutto il tempo libero nell'Opera salesiana di Bari con grande impegno e fedeltà religiosa. Impressionò la sua carità con la quale assisteva il confratello ammalato, don Amilcare Bertolucci. I due rimasero legati fraternamente.

Don Amilcare, nella sua difficile situazione, pregò don Emilio, anche in seguito al servizio militare, di tornare un po' da lui. Cosa che, compatibilmente, avveniva.

A Bari, per una propensione naturale verso i ragazzi, fraternizzava anche con loro. Qui incontrò l'orfanello Antonio Marrone. A lui confidò di essere rimasto anch'egli orfano di padre alla sua stessa età. Ma aveva trovato in don Bosco un papà che ne aveva colmato abbondantemente il vuoto. Quel ragazzo s'innamorò sempre più di don Bosco e divenne salesiano. In seguito, quando questo ragazzino fu don Marrone, glielo ricorderà con una certa gratitudine. Don Emilio, da parte sua, si compiacceva di questo esordio brillante che gli aprì l'orizzonte dell'intuito vocazionale che, poi, si manifesterà come connaturale. Egli credeva,

come don Bosco, che i ragazzi sono per natura buoni ed uno su tre ha indizi di vocazione.

E quando don Antonio Marrone divenne ispettore dell'Ispettorìa Meridionale e incontrò a Littoria (oggi Latina) don Emilio in un momento difficile, gli sembrò l'occasione provvidenziale per ricambiare in qualche modo il suo benefattore. L'invitò a venire a Napoli per realizzare insieme, gli disse, un grande progetto.

Questo progetto, come vedremo, fu benedetto da Dio e diede alla vita di don Emilio un taglio nuovo, con una passione pazza ed eccezionale di missionario per le vocazioni. Ma a noi piace riflettere sull'impensabile gioco del flusso che corre e ricorre negli avvenimenti del tempo della Provvidenza, che guida il ritorno del pendolo della storia in modo che, anche la vita di don Emilio, a cinquantotto anni, svoltasse per una scelta impensabile, completamente diversa dal passato.

Una esigenza provvidenziale.

Dopo il servizio militare, a causa delle solite emicranie, chiese all'ispettore don Giovanni Simonetti di continuare nella vita salesiana come coadiutore. L'Ispettore, invece, volle che rivestisse la veste talare e ritornasse a **Genzano allo studentato**.

Accettò con il pensiero di affinare di più le sue qualità umane d'intelligenza e di cuore.

Però, pochi mesi dopo, **a novembre del '28**, per urgente necessità, l'Ispettore credette opportuno che andasse ad aiutare a **Grottaferrata**, dove si apriva una nuova Opera parrocchiale con oratorio.

Iniziava così, il tirocinio, la prima esperienza di vera vita salesiana. Durò due anni: 1928 - '30.

Nell' ottobre del 1930, con sua grande meraviglia, perché era convinto d'essere poco preparato, dovette iscriversi **all' Università Gregoriana a Roma**, e ottenne la Licenza con un "Bene probatus". Aggiunse, così, alla sua determinata volontà, che già lo sorreggeva nel dinamismo apostolico mostrato durante il tirocinio pratico, anche una notevole cultura.

Alloggiava presso l'Istituto del S.Cuore di via Marsala e il sabato e la domenica doveva animare o l'oratorio di quella Casa o quello del Pio XI,

come richiedeva allora il direttore don Evaristo Marcoaldi da tutti gli studenti della 'Gregoriana'.

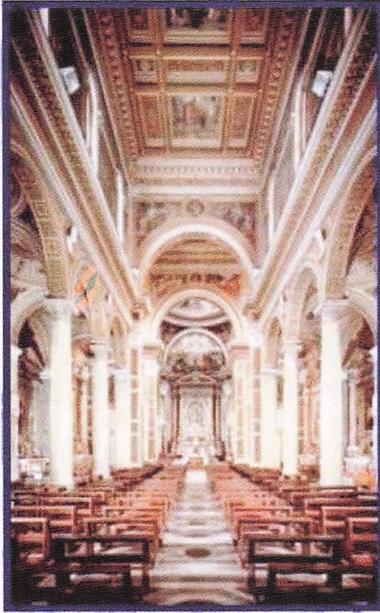
Sacerdote: 30 luglio 1933

Il **30 luglio 1933**, alla fine del terzo anno di teologia, nella chiesa di S. Ignazio a Roma, dove si recò a piedi con altri cinque diaconi, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del card. Marchetti Selvaggiani **fu ordinato sacerdote**.

Celebrò la prima Messa nella Basilica del Sacro Cuore dei Salesiani a Roma dove don Bosco celebrò una messa di ringraziamento e pianse. Ecco cosa scrisse dietro l'immagine ricordo:

*Signore
che XIX secoli or sono
dall'alto della Croce dicesti
"HO SETE"
concedi a me
che hai chiamato a cooperare
alla divina opera della Redenzione
SETE DI ANIME E ARDORE
DI APOSTOLATO.*





*L'interno della Basilica del
Sacro Cuore
ove don Emilio celebrò la sua
Prima Messa alla presenza
della mamma Angelarosa e del
fratello salesiano Roberto venuto
dal Mato Grosso (Brasile)*

Quando celebrò la prima Messa al paese, con Mamma Angelarosa in lacrime di gioia, pensava alla sedia vuota lasciata dal papà, ma i compaesani sembravano tutti di una sola famiglia: una sola esaltante festa. Ricordava la parola detta ai suoi compaesani: *“Sono sacerdote per servire il Signore con gioia e semplicità. E voi pregate per me, perché, con la mia testimonianza, Gli renda sempre gloria”*.

Salesiano a tutto campo.

Nel novembre dell'anno successivo, terminata la teologia, fu inviato a **Littoria (Latina)** in occasione, anche qui, dell'apertura di una nuova Opera Parrocchia e Oratorio. Zona nuova, abitata da coloni immigrati, specie veneti.

Una comunità nuova. Sembrò opportuno e favorevole iniziare con una pastorale come suggerito dal dopo- Concilio.

Fu, per don Emilio, un'obbedienza benedetta e miracolosa. Il grande direttore e apostolo don Carlo Torello lo guidò obbligandolo a passeggiate in bicicletta e a piedi. Il clima, poi, pregnante di tonificante salesianità che don Carlo aveva saputo favorire, ridiede salute e vigore all'entusiasmo del giovane sacerdote. Con la sua competenza musicale potè contribuire a preparare e curare i canti corali e polifonici tanto

graditi ai veneti, i solenni vesperi festivi... Potè subito esercitare il fresco ministero sacerdotale preparando i fedeli accuratamente ai sacramenti, prestandosi per le confessioni il sabato sera...

Nell'anno 1937/ '38 fu catechista e insegnante al Pio XI di Roma.

Nel '38/ '40 a Santulussurgiu, in Sardegna, un anno catechista e un anno economo.

1940 – '45: direttore a Civitavecchia

La guerra: tra i fratelli che soffrono e muoiono.

Rileggiamo attentamente gli appunti di don Pollice, attingiamo dal libro "C'ERO ANCH'IO" edito nel 1988 per il 60° anno di presenza dei Salesiani a Civitavecchia, e da una sua intervista rilasciata nel 1996, a 90 anni, all'exallievo prof. Aldo Magrelli nella sua casa a Civitavecchia.

Fu inviato a Civitavecchia come direttore della parrocchia e oratorio "Sacra Famiglia" in pieno tempo di guerra. Don Emilio, proprio qui, mostrò le sue eccezionali qualità umane e sacerdotali, oltre quelle concrete, anche di coraggio.



La chiesa Sacra Famiglia di Civitavecchia

La comunità, in quel momento, aveva bisogno di un punto di riferimento e di una guida sicura e tenace. Egli riuscì a infondere negli animi dei confratelli la necessaria tranquillità e sicurezza. Trasmise loro la sua convinzione che lì bisognava spendersi senza misura, perché l'Opera, in circostanza di eccezionale disagio, fosse una presenza vitale e al servizio per tutti.

Doveva animare le numerose e continue attività parrocchiali, con tante associazioni: l'Azione Cattolica, la san Vincenzo, le Dame patronesse anche la "S. Filippo Neri" per i militari, l'oratorio, il cine-teatro con spettacoli teatrali e operette, per le quali poteva approfondire, anche qui, tutta la sua intensa passione per la musica.

- Dobbiamo donarci senza risparmio.

Arruoliamo il maggior numero possibile di persone che possono contribuire ad alleviare le sofferenze e i disagi provocati dalla guerra.

Contagiò, così, tanti laici che, sperimentarono la gioia di essere utili a chi è nel bisogno, specialmente quando lo si fa insieme. Ne scaturì un volontariato dinamico e meraviglioso.

Nella Città col porto, donde partivano i traghetti per la Sardegna, le emergenze erano continue a causa delle squadriglie di bombardieri americani che percorrevano il cielo seminando distruzioni e causando, di conseguenza, ritardi, annullamenti di treni o di convogli. La gente, i migranti venivano a trovarsi spesso in difficoltà. Bussando alla porta dei Salesiani, sperimentavano la presenza della Provvidenza, perché trovavano sempre ospitalità e tanta sensibilità. Qui, il disegno umanitario era vangelo.

Soli nella bufera.

La prova del fuoco divampò con il micidiale bombardamento del 14 maggio del '43, alle ore 15, con tre navi incendiate: terrore e più di mille morti tra militari e civili. La Città fu sradicata dalle fondamenta. Le case, un cumulo di rovine. *"...Autocarri che provenivano dal porto carichi di soldati morti e feriti, ammucchiati e anche penzolanti con le membra sfracellate...Gente che gridava disperata correndo a braccia spalancate verso la casa distrutta: uno strazio ovunque"*. Anche la Cattedrale fu sventrata e l'Episcopio fortemente danneggiato.

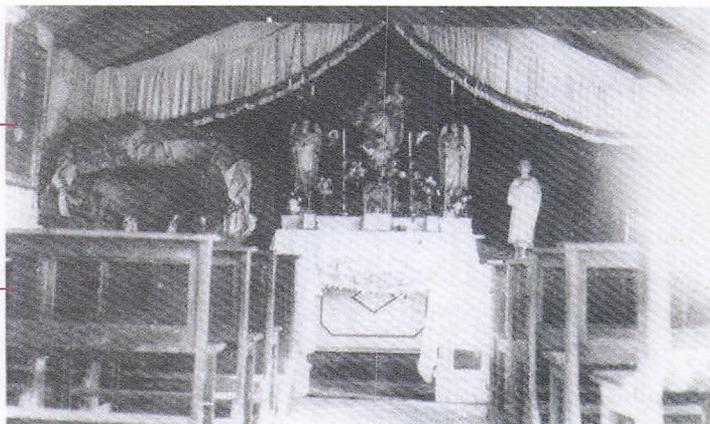
I cittadini abbandonarono la Città con il delirio dell'odio negli occhi per chi provoca le guerre e non pensa affatto a questi riverberi atroci.

"Ci fu un assalto ai treni sulla Civitavecchia-Orte"

Il clero delle quattro parrocchie cercò scampo altrove, precipitosamente. Anche il Vescovo si rifugiò a Tarquinia. Don Pollice con il confratello don Annideo Pandolfi, direttore dell'oratorio, nonostante l'invito dell'Ispettore, preferì rimanere sul posto.

"Non si scappa quando ti ammazzano i fratelli". Solo devi raccogliere più forze e più coraggio. Aveva imparato ad essere uomo già da ragazzo e un uomo che ha dentro sempre il soffio del Signore. La gente si accorse subito di lui, dalle mille risorse, e lo stimò oltre che come ministro di Dio,

*A "La Cisterna",
la cappella baracca
che funge da chiesa*



anche come persona di coraggio, di spirito di servizio, di uomo di cuore, come amico. Per questo, in quella gente, il ricordo è rimasto vivo e in benedizione e non ha dimenticato mai don Emilio anche dopo la sua partenza. I boati delle sirene rombavano ad intermittenza e annunciavano nuove incursioni aeree. *“In quella del 30 agosto, il confratello don Pandolfi, nei pressi della stazione, rimase intrappolato tra le macerie. Dovette essere soccorso e ne subì anche una menomazione fisica permanente”.*

La città era livida e dominata dal terrore. Gli ultimi abitanti si rifugiarono sulle colline sovrastanti e nella località nominata *“La Cisterna”*.

I rifugiati superarono i tremila. Anche i Salesiani vi si recarono, ospiti della famiglia di Ferdinando Capretta, con otto figli, di spiccata religiosità e grande attaccamento ai Salesiani. Il dolore e lo spavento li univa.

Qui, don Emilio, mostrò grandi doti organizzative e...imprenditoriali.

Con un gruppo di volenterosi, si tirò su le maniche, allestì una baracca cappella, utilizzando tabelloni prelevati dalla stazione. Vi trasferì arredi, quadri, statue della chiesa di Maria Ausiliatrice: tutto l'occorrente per un normale funzionamento: e fu la chiesa di emergenza.

Manifestò, in modo particolare, il suo grande cuore di sacerdote e di apostolo, sempre con stile salesiano. Una realtà difficile che richiedeva una fede robusta, un grande impegno per viverli in un clima di serenità e anche di festa: favoriva, perciò, il buon umore e i motivi di gioia. Le stesse funzioni venivano celebrate, in grande solennità, con armonie di

canti e allegri scampanii del minuscolo campanile inventato. Poteva sembrare irreali in tanto terrore e lutto.

Serviva gli sfollati più lontani e non solo i parrocchiani. In bicicletta e sotto i bombardamenti, portava loro anche il pane, superando la difficoltà del tifo scoppiato, in un certo momento, in una zona.

*La visita
pastorale
di mons.
Drago
che
impartisce
anche le
Cresime.*



“Ecco là, il parroco degli sfollati: tonaca consunta, passo da bersagliere...!”

Dal pane della tavola a quello eucaristico la distanza non era irraggiungibile. Alla fine poté annotare che furono celebrati otto matrimoni e una cinquantina di prime comunioni. Lo stesso Vescovo, mons. Drago, vi si recò per la visita pastorale e impartì le Cresime e distribuì le prime Comunioni.

Tuttavia, i boati delle deflagrazioni degli ultimi grappoli di bombe sganciate nella tremenda incursione del 12 maggio 1944, smantellarono pure la zona del “La Cisterna”. La nostra cappella fu fortemente danneggiata e le statue andarono in frantumi. E noi fummo obbligati a rifugiarcisi altrove.

Per fortuna l’uragano finì con la liberazione dell’8 giugno 1944.

Fu un tripudio universale. Tutta quella gente, come uccelli quando la gabbia si apre all’improvviso, volò verso le proprie case. La paura era scomparsa e il cuore si riempì di lacrime di gioia.

Don Emilio si proiettò subito nella ricostruzione dell’Opera per riproporla con le nostre ricchezze. Il solo riascoltare l’organo fu una festa.

Intanto, dopo l' 8 settembre, giorno dell'armistizio, temendo che il ritiro dei tedeschi potesse causare furti e sacrilegi, don Pollice, l'unico degli ecclesiastici rimasto in sede, insieme con il confratello don Annideo, fu pregato dal Vescovo di ritirare, da per tutto, il SS. Sacramento, gli oggetti sacri e preziosi, anche i paramenti di valore.

Un grazie da tutti per tutti.

La Santa Sede, il Vescovo e le autorità civili riconobbero l'opera coraggiosa ed eroica di don Emilio e di don Annideo. Gli exallievi, dopo la morte di don Pandolfi, riuscirono a far intitolare al nome del loro direttore dell'oratorio, una strada. Anche don Emilio accarezzava il desiderio di un meritato riconoscimento: lo ha lasciato scritto: " ma non il titolo di una strada da aspettare un secolo (*ma guarda un po', anche profeta!*), dopo la morte".

Avevano vissuto insieme con gli sfollati, mangiato con loro, anche con i soldati americani, quando questi arrivarono. Don Francesco Motto, direttore dell'ufficio storico salesiano, ne parlò diffusamente per radio e in articoli di stampa. Ma il meritato elogio giunse da ogni parte.

Da per tutto un coro di benedizioni e di encomi. Egli, però, sapeva dividere queste lodi col confratello salesiano e con i vari collaboratori, specie con gli exallievi. E' vero, lui si era impegnato senza risparmi, aveva promosso iniziative suggerite dalle varie circostanze, ma credeva nel criterio dell'animazione, perciò non aveva mai avuto l'impulso a gestire tutto da solo. Aveva sempre constatato con soddisfazione e dichiarato apertamente, il senso di responsabilità, di sacrificio e la continua disponibilità da parte di tutti.

Due cose rileva, anche per iscritto, come motivo, per lui, di grande soddisfazione: il sentirsi gradito da tutti che vedevano in lui il prete: si rivolgevano a lui non solo per confessarsi, ma anche per consigli di vita. Inoltre, s'era impegnato, in quel clima, a seminare buon umore anche con barzellette. E' vero, non gli era mancata mai la battuta arguta, ma l'esperienza di essere anche frizzante non l'aveva mai fatta in passato.

Per questo si sentì stimolato a modellare di cesello anche il suo carattere, specialmente impegnandosi a sdrammatizzare situazioni

particolari, a incoraggiare e a complimentarsi sempre con tutti, cercando di cogliere anche il lato umoristico delle cose, piuttosto che giudicare.

Finito quel triste periodo, riprese a scorrere la vita ordinaria. I Salesiani vennero da tutti aiutati, anche offrendo, all'occorrenza, gratuitamente, mezzi di trasporto o altro. Si ritornò, così, in tempi più brevi, alla normalità e la parrocchia poté offrire più efficacemente il suo servizio alla gente che rientrava e ai militari che vi si erano stanziati.

Molto apprezzata fu l'organizzazione dei corsi di scuola per i figli degli operai che ritornavano dallo sfollamento.

L'intervista del prof. Magrelli si chiude con l'offerta di qualcosa da bere. Pensa ai novant'anni di don Emilio e, forse, sarà l'ultima occasione per un gesto gentile. Don Emilio: - No, grazie. Ma posso sedermi un po' al pianoforte, lì, che mi invita?

Con sorpresa di tutti, socchiuse gli occhi e si mise a suonare e a cantare la "Marcia trionfale" dell'Aida.

La vita è sempre meravigliosa, e riserva le sue gioie, quando si sono tenuti gli occhi e l'anima aperti al bello, all'ottimismo e al santo: è come il sibilaro una preghiera. Avrà dato in quel momento, don Emilio, uno sguardo retrospettivo a tutta la sua vita salesiana e sacerdotale e cantato soddisfatto, con lo scintillio di quelle note, un 'Grazie' al Signore.

Nuovi giri di valzer.

Dopo questi eventi straordinari, fu invitato dai superiori ad andare all'**oratorio di Genzano (1945-'46)** e, dopo un anno, come **vice parroco a Latina ('46-'48)**. Dopo altri due anni, arrivò a **Grottaferrata**. Qui i Salesiani, oltre la parrocchia, officiavano una cappella privata, della famiglia Romalli, del **Casal Morena** che, intanto, fu affidata alla cura di don Pollice.

"Qui ho compiuto un'opera del tutto eccezionale", ha lasciato scritto.

Gravitavano su questa cappella un alto numero di anime, oltre quelle che vi si aggiunsero in questo periodo, provenienti da ogni parte. Perciò, abituato a decisioni abbastanza rapide e illuminate, pensò di erigere una chiesa parrocchiale nuova.

Un prete intraprendente, dal Papa .

Nell'estate del 1951, con un centinaio di fedeli andò a Castel Gandolfo da Papa Pio XII. Portarono uno striscione col quale chiedevano una chiesa per la loro zona che ne era sprovvista.

Il Papa fu colpito da questa iniziativa. Alcuni giorni dopo, don Emilio fu invitato al Vicariato di Roma e informato di una cospicua somma stanziata per l'erezione della richiesta parrocchia: arrivarono subito i primi 25 milioni.

Si comprò il terreno, fu costruita la casa canonica e un salone adiacente adibito subito a chiesa. Si realizzò il campo di gioco con dimensioni regolari.

Nel frattempo, creò un Comitato idoneo a concretizzare iniziative che sensibilizzassero i fedeli a tentare di costruire la chiesa e completare l'Opera. Egli stesso moltiplicò il suo lavoro fino all'esaurimento fisico: si prestò anche come cappellano delle carceri e in ospedale. Sempre disponibile per la predicazione ovunque e alla richiesta di confessioni... Ingranava, come sempre, solo la quinta marcia.

Il progetto era grandioso.

Ma, il nostro Ispettorato di Roma non si sentì, almeno per il momento, di accettare un'altra Opera che si prevedeva vasta e con grande richiesta di personale. E pensò di sollevare don Pollice dall'incarico. Ma, per tutti, il vero ideatore e fondatore della parrocchia di san Matteo Apostolo ed Evangelista rimarrà don Emilio Pollice.

Il salesiano per le quattro stagioni.

Così don Emilio, pur sentendo che vi lasciava 'un pezzo di cuore', si rese disponibile e generoso, secondo il suo stile: si rimise alla volontà dei superiori e riprese a danzare in una serie di trasferimenti di nuove stagioni di ubbidienze:

- nel '52 all'oratorio di Cinecittà.

- l'anno successivo all'oratorio di Frascati,

- nel '54 confessore al Pio XI,

- nel '55 ritornò per quattro anni a Latina come economo, poi, per due anni viceparroco a Castel Gandolfo e per altri due anni, sempre come vice parroco, ritornò a Grottaferrata.

Le sue ubbidienze salgono a quindici.

In questo jolli di ubbidienze verrebbe da pensare che fosse un insofferente, mentre bisogna ammirare la sua pronta disponibilità: era vera docilità nell'ubbidienza, nell'affrontare e creare continuamente rapporti nuovi in luoghi e con persone così diversi.

Una bella definizione della *'volontà di Dio'* la si trova scritta *"nel bisogno degli altri"*. Sarebbe, però, meraviglioso, se la si potesse leggere ugualmente e tranquillamente da ambo le parti: da chi comanda e da chi ubbidisce. Il ritorno a Grottaferrata lo illuse. Pensò che i Superiori si fossero ricreduti e volessero concretizzare le sue proposte di un tempo.

Invece si rinnovarono le tensioni. Non s'intravedeva nessuna speranza di progetto da realizzare, nemmeno gradualmente. Avvilto, masticò la sua definitiva delusione della nuda realtà e cadde in tale grave disagio interiore, da non riuscire più a sorridere: la sofferenza trasudava dal viso.

"Fu un momento difficile, di disorientamento. Dovetti ingoiare più di una umiliazione!", confessò egli stesso più volte. *"L'unico conforto, raccogliermi in ginocchio e invocare la ineffabile luce della grazia. Sentivo che Lui mi comprendeva".*

Perciò, convinto di non poter combattere in eterno contro le nuvole e il vento, né gli conveniva giocare di più con l'illusione, vide nell'invito dell'Ispettore della *'Meridionale'*, don Antonio Marrone, di interessarsi delle vocazioni, una carezza del Signore. E decise di cambiar registro: liberarsi del passato con un taglio netto e tuffarsi in questo nuovo progetto, completamente diverso. Anche la finalità gli sembrava più chiara: il lavoro sarebbe tutto e solo per il Signore. Anzi, sentiva che erano proprio i venti dello Spirito Santo che spiravano e avrebbero spinto la barca per altri lidi.

Nelle sue pagine si tocca con mano un certo turbamento (*il pomo di Adamo andava su e giù*), ma anche la fiducia che è la vitalità dello Spirito a far nuove tutte le cose. La vita non è mai una semplice avventura.

Dirà, dopo, scherzosamente, ma non troppo:

- Nel tormento ho forgiato il mio destino.

Si può bere anche un calice amaro con un sorriso.

Ritournerà tuttavia tra questa gente che l'aveva capito e amato, a spingerla ad essere generosa col Signore nel sostenere le sue nuove iniziative: le vocazioni missionarie.



La Chiesa di San Matteo a Grottaferrata, completata dopo la dipartita dei Salesiani.

Atto Secondo

Nell'Ispettorìa Meridionale: 1963- 2008

“Aprite le finestre al nuovo sole”.

Il Signore si servì dell'ispettore don Antonio Marrone per alzare il sipario del secondo atto del melodramma della vita salesiana di don Emilio. Egli conosceva bene don Pollice, lo stimava e, come abbiamo detto, aveva sempre visto in lui la persona di cui Dio si era servito per invitarlo a scegliere la strada di don Bosco. Lo accolse volentieri in questa nostra Ispettorìa e lo inviò **ad Isernia** ove avevamo la direzione di un Convitto e una Rettoria.

L'approdo fu un punto di svolta nella vita di don Emilio e si rivelò come un vero dono del Signore alla nostra Ispettorìa: egli, man mano, non lo considerò come una risposta ai suoi problemi, ma come un invito a un incarico divino nuovo. Altra musica.

L'ubbidienza ufficiale era di **confessore del Convitto e rettore della Chiesa**. Estese la sua collaborazione anche nella parrocchia di santa Chiara, nella quale creò subito un coro di bambini che gli procurò grande considerazione e l'appellativo di 'Maestro'. Ma, per l'Ispettore, doveva essere un 'battitore libero', perché potesse scrivere *la favola più bella della sua vita: la ricerca di vocazioni*, specie nella regione del Molise: una scoperta che si rivelò sempre più felice e provvidenziale.

Don Emilio mostrò subito una naturale inclinazione, finora inespresa, nell'intuire, nei ragazzi più bravi, quelli che avessero indizi di vocazione e la sua dote eccezionale nel saperli invitare ad abbracciarla. Sembrava che il Signore gli avesse concesso il dono di sondare nel profondo l'animo giovanile. Egli, poi, lo alimentava con tale entusiasmo da avvertire dentro come uno scatto emozionante e fascinoso. E si rese

ormai conto che la sua vita non poteva essere che per le vocazioni e le missioni: fino all'ultimo battito del suo cuore.

Promotore ispettoriale vocazioni per la Campania e il Molise: Isernia 1963 – '69; Napoli 1969 – 2002.

Viene da pensare che, forse, don Pollice, nel campo vocazionale, sia la figura più bella, più dinamica e geniale; e che nessuno abbia mai fatto tanto, quanto ha fatto lui (don L'Arco)

La genialità della sua missione.



Questo ragazzo povero guarda con santa invidia il novello sacerdote e sospira: "Se qualcuno mi adottasse, anch'io potrei raggiungere la santa meta!"

L'atteggiamento più congeniale della sua figura che presenta fedelmente la sua vita in pellegrinaggio, è il suo messaggio.

"Per sostenere le missioni, non basta invitare i fedeli ad aiutare a scavare pozzi, costruire scuole, cappelle, dispensari e via dicendo. Così non si educano i fedeli alla comprensione della vera missione, come rileva addirittura il Papa nella 'Redemptoris Missio'.

*In tal modo, si da un'immagine riduttiva della vera missione, limitando agli aiuti materiali, pur tanto necessari e indispensabili, quando il compito è un altro e che si attua mediante i **MISSIONARI**. Non basta risolvere tutti i problemi materiali, se poi vengono a mancare i missionari. **Importante e urgente è***

l'aiuto economico per incrementare le vocazioni". (dai suoi scritti)

Motivi ispiratori.

Abbiamo trovato su un foglietto queste citazioni e affermazioni che, certamente, saranno state per lui di stimolo e programma di vita.

Le vocazioni sono punti di forza della vita della Chiesa e della nostra Congregazione.

Don Bosco: *“Chiedete anche l’elemosina per aiutare le vocazioni”*.

Giovanni Paolo II: *“L’interessamento per le vocazioni missionarie ‘primeggia’ su tutte le opere buone, perché si tratta della vita della Chiesa”*.

Don Rinaldi insisteva per avere aiuti e preghiere per le vocazioni.

Paolo VI si qualificò *‘mendicante’* per le missioni.

Di lui conservava anche un forte pensiero sulla vocazione che presentava anche ai ragazzi, con entusiasmo coraggioso, per lanciarli ad essere generosi col Signore: un impegno per tutta la vita.

Paolo VI: *“ La Chiamata di Cristo è per i forti, è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante, è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce”*.

Strumenti di volo.

Don Pollice cominciò deciso, alla grande e con passione.

* Fondò il **Centro Salesiano Vocazioni Molisane**.

* Prese la patente a sessant’anni: permesso difficile a quei tempi.

* Aprì un c/c postale intestato al **Centro Salesiano Vocazioni Molisane**. (*“Non ho mai chiesto ‘alla mano’ direttamente alle persone”*, dirà negli ultimi anni di vita).

* Comprò una vecchia e modesta 500 e via!.

Lo scorrazzare della vita di un pellegrino.

Essendo fresco patentato, a quella età, pregava un nostro bravo confratello coadiutore, Filippo Legato, ad accompagnarlo in quella macchinetta asmatica! Non poteva nascondere una certa emozione.

Dopo essersi raccomandato l’anima a Dio e alla Madonna, diceva: - *Mantieniti forte, perché decolliamo!* - E via a cinquanta all’ora! Era la sua normale andatura. Ma la gioia che gli vibrava dentro, gli dava la sensazione di volare su una barca con le ali, leggera sull’onde.

Però, il caro Legato intervallava risate di pazzie felici con devote giaculatorie. Forse anche il Signore sorrideva un po’.

E andava pellegrinando, in semplicità, con fede, speranza e amore nel Signore, senza sosta per le difficili strade di quella regione anche su stradacce di fango e scoscendimenti scavati dalle piogge. E, nell’Abruzzo, caracollando, s’avventava anche lassù dove si fermano gli scoiattoli a

fiutare l'aria. Città dopo città, paese dopo paese: in quel tempo ne teneva annotati trentasei.

Si sentiva incoraggiato a ritornarvi per le dimostrazioni di stima e la venerazione per don Bosco e i Salesiani da parte dei parroci secolari (ci teneva a dirlo: *secolari*) e degli insegnanti.

E' impossibile immaginare come lo spazio dei suoi contatti si ampliasse continuamente. Oltre il Molise e l'Abruzzo, anche in Campania. Raggiunse, poi, i paesi e le famiglie delle zone del Lazio dove era stato, quando era della 'Ispettorìa Romana'. Ma le stesse persone che ormai si erano aggregate al gruppo, diventavano protagonisti e comunicavano nomi di persone che sarebbero state sensibili, anche di zone lontane e di altre regioni d'Italia.

Il sig. Legato dice che si preoccupava di trovare il maggior numero possibile di persone che aderissero, anche con una piccola offerta, purché fosse un dono che si sarebbe ripetuto in continuità nel tempo. Così costruiva i futuri '*Benefattori*'.

- *Le grandi imprese, diceva, si misurano con il piccolo movimento delle lancette.*

I percorsi quotidiani per le strade del Molise impegnavano al massimo le sue energie. E sempre più con lo scorrere dei mesi e degli anni, perché l'intesa con l'Ispettore gli permetteva di muoversi liberamente. Era esplosa, insomma, con evidente benedizione dall'Alto, la sua passione e vivacità apostolica vocazionale missionaria.

Ma il fatto originale per lui fu, e lo ripeteva continuamente, il comprendere bene che

***non basta amare e ricercare le vocazioni:
bisogna anche sostenerle.***

In questi sei anni ad Isernia inviò vari ragazzi del Molise nei nostri aspiratati e in seminario e cominciò a ricercare persone buone che potessero sostenere agli studi i ragazzi poveri.

Diversi salesiani confessano: "Anch'io sono stato invitato da don Emilio a farmi salesiano e ha sostenuto lui la mia retta all'aspirantato, finché sono andato al noviziato".

Anche l'attuale Ispettore della 'Meridionale', don Pasquale Martino, sperimentò la presenza di don Emilio nella sua definitiva scelta vocazionale.

Dopo la terza media, frequentò un campo vocazionale a Sicignano degli Alburni, senza aver nulla deciso: difatti, si era già iscritto alla scuola statale. Ma rimase colpito dalla figura di questo prete che parlava delle sue scorrerie...vocazionali con quella macchina...affaticata, dell'interessamento di tante persone che volevano aiutare i ragazzi poveri a seguire la loro vocazione o andare in missione.

Maggiormente, poi, quando si vide arrivare don Emilio, mentre egli trascorreva il resto delle vacanze con i nonni in campagna a San Giovanni di Ceppaloni (BN), rimase profondamente pensieroso, fino a chiedere dove si doveva andare per essere salesiano. Il nonno, invece, si preoccupò subito di conoscere quale fosse la retta da pagare. Ma don Emilio lo rassicurò. Il problema era già risolto.

Quando don Pasquale divenne Ispettore nel 2005, dopo aver prestato il giuramento a Pacognano di Vico Equense alla presenza di don Pier Fausto Frisoli, Consigliere Superiore, e dell'Ispettore uscente don Franco Gallone, sentì il bisogno di passare umilmente per Castellammare e ringraziare pubblicamente don Pollice, per essere stato l'uomo della Provvidenza che gli aveva indicato la strada di don Bosco e l'aveva accompagnato lungo il cammino.

Questa missione affascinava don Emilio, ma richiedeva una dedizione senza risparmio. Non lo capirono tutti i confratelli dell'Istituto che tante volte mostravano perfino mancanza di buon senso e di logica. Così alcuni vedevano nelle sue continue assenze un '*pittresco hobby*' personale, e gli rifilarono il titolo di '*religioso extra-comunitario*', se non di '*vagabondo*' e '*zingaro*'. Mentre confiderà, un giorno, a un direttore, la resistenza interiore che doveva superare nel...mendicare anche per un motivo così santo.

Ogni benefattore, un centro vocazionale!

Ben diversamente la pensavano le persone alle quali si rivolgeva per parlar loro della responsabilità e della necessità di aiutare le missioni. **Non si trattava di dare un'offerta, ma di coinvolgersi per sempre nel 'sizio' di Cristo sulla Croce.**

E allora, una benefattrice diventava una zelatrice, convinta sostenitrice dell'impegno missionario. Coinvolgeva il maggior numero possibile di altre persone sensibili.

Venivano accostate specie quelle già impegnate in opere caritative e di apostolato. E, in genere, non le più ricche, ma quelle di medio reddito.

Lo stesso don Emilio, che aveva il dono di saperle scegliere, formarle e curare un rapporto molto stretto anche con una nutrita corrispondenza, rimaneva piacevolmente sorpreso nel dover continuamente aggiornare l'agenda, già stracolma, di altri indirizzi. In breve, i benefattori diventeranno una vera legione.

"Poca favilla gran fiamma seconda". Contemplava le meraviglie sorprendenti della grazia.

L'insegnante di Boiano (IS) Anna Brunetti, oggi di anni ottantanove, che don Emilio aveva incontrata al santuario di Castelpetroso (IS), ha comunicato per telefono come abbia raccolto un gruppo nutrito di persone che hanno aderito a sottoscrivere ben dodici ADOZIONI. Alcune di queste persone sono state a loro volta esse stesse promotrici di altre adozioni, come la sig.ra Argentina di Grottaferrata e la sig.ra Agata Grimaldi di Fossato (IS).

Esse hanno affermato, con viva soddisfazione e pieno convincimento, che Don Emilio non era solo un sacerdote che impressionava per la sua vita austera e ascetica: un vero santo!, un missionario che parlava delle vocazioni con calore e convinzione, ma era anche un amico, che sentivi vicino, di casa: sempre presente nelle varie circostanze liete e tristi di famiglia.

Il concetto base su cui ritornava sempre don Emilio, era che *la vocazione è un fenomeno divino, ma la realizzazione ha bisogno di mezzi umani, materiali, finanziari*. Adattava all'argomento una spiritosa uscita di don Bosco a un gruppo di persone ricche, a riguardo del problema sociale:

- Signori! La soluzione sta...nelle vostre tasche...!"

Un impressionante movimento.

Nacque così la grande famiglia dei *benefattori delle vocazioni missionarie salesiane* legate tra loro da un rapporto anche affettivo che don Emilio alimentava comunicando a tutti il bene comune che operavano e la gioia dei missionari che potevano accettare negli istituti altre giovani vocazioni. Anzi i missionari stessi, specie dell'India e dell'Africa, comunicavano volta per volta le somme ricevute e la loro utilizzazione anche ai singoli benefattori.

Questi benefattori, eccellente strumento benedetto da Dio, superarono il numero di duemila. Si sentivano collaboratori di Dio e ne erano orgogliosi.

Come operava don Emilio.

Per alcuni anni, la beneficenza veniva raccolta con offerte libere tre volte l'anno: a Natale, a Pasqua e il 2 novembre. In seguito, don Emilio divenne uno strenuo sostenitore delle 'Adozioni a distanza', e 'Miniadozioni' suggerite dalla insigne benefattrice di Potenza Rosa Robartaccio che iniziò con l'offerta del primo milione.

Man mano che egli si organizzava in modo da conoscere anche il nome dei familiari, le loro particolari situazioni, indirizzi..., vigile, cominciò a cogliere ogni minima circostanza per essere presente in tutte le vicende liete e tristi della loro vita: matrimoni, battesimi, compleanni...malattie, lutti...Vi partecipava come di casa e li trattava come parenti suoi. Delle migliaia di benefattori, abbiamo trovato gli elenchi dei nomi con chiose indicative di ricorrenze, di date...Ne era talmente compenetrato da far pensare che lo Spirito Santo l'avesse, anche in questo, educato, lui che poteva sembrare di selvatichezza burbera, a gustare e godere di queste comunicazioni del suo animo con quello delle persone che avevano capito come fosse meraviglioso corrispondere alla voce del bene.

Questi, evidentemente, gli davano dei soldi con immensa fiducia, ma egli voleva che li spedissero sempre su un bollettino postale intestato a "Centro Missionario Salesiano – Roma o Napoli"; ma tutti si accorgevano che non li riscuoteva come un impiegato di stato, ma li trasformava in rapporto personalizzato. Per questo essi diventavano familiari suoi e amici di don Bosco. E il legame era straordinario, apostolico: di vero amico, ma sempre di timbro sacerdotale.

Anche i soldi sono una realtà sacra. Come don Rua.

Non dimentichiamo che don Emilio era nato in una famiglia ove regnava sovrana la povertà. Ma qui si rilevava un fenomeno straordinario: pochi, come lui, avevano **il senso sacro dei soldi**. Erano soldi della carità per una intenzione divina; appartenevano alla sfera del

sacro. E non bisognava abusarne, né deviare le intenzioni degli offerenti, nemmeno per piccole esigenze personali:

- *Non si tocca la roba dei poveri* -, ammoniva.

Per lui, ne derivava anche un concetto profondo della povertà. Passavano centinaia di milioni per le sue mani, ma in quelle mani non si fermava un soldo.

Tutti vedevano la sua veste rattoppata. E la gente la baciava per non baciare lui. Ma egli si difendeva con un lampo saettante degli occhi e un gesto istintivo di umiltà ferita. Uno spettacolo!

Questi benefattori nell'illuminato itinerario dalla fede.

La macchina, una 500 asmatica. Ne sa qualcosa in più il sig. Appiatti di Ponticelli (NA) costretto a continue riparazioni di rito, quando don Emilio passava per...salutare mamma Lucia. (Nel 1984, dopo tante ragionevoli insistenze, si decise a cambiarla con una 126, anch'essa già usata).

Una sera, riferì al confratello don Antonio De Ciccio l'avventura del giorno.

S'era fermato alla stazione di una pompa di benzina per un rifornimento di 10.000 lire. Un signorotto, seduto, chiamò il benzinaio e gli disse qualcosa. Alla fine, si avvicinò anche a don Emilio e, osservandolo da capo a pie': con quella veste rattoppata, senza colletto, con quelle...ciabatte, masticò lentamente le parole: "Padre, qui ci vogliono diverse cose. Per ora, abbiamo fatto il pieno. Ce la farà, ora, a comperarsi almeno un paio di scarpe?".

- Questi, diceva don Emilio, sono gli amici di don Bosco che incontro ogni tanto, anche così inaspettatamente. Don Bosco se li cerca lui i benefattori.

Ed ecco il timbro della sua amicizia. Sentiva la povertà come don Rua e la viveva da eroe, secondo lo stile di don Rua. Se, a volte, si lamentava, era perché non vedeva sempre in Congregazione il senso della povertà. Egli sapeva che i soldi che arrivano a noi, non sono in modo particolare dei ricchi, ma derivano dai risparmi dei benefattori, da povera gente, vedove, persone umili. Le grandi somme sono il risultato di tante

piccole entità. Spendere è troppo semplice, quando non se ne conosce l'origine e non è raro che i soldi dei poveri vanno ad alimentare i ricchi.

Due sorrisi.

Don Antonio De Ciccio osservava che, quando, nella *Giornata del Benefattore*, don Emilio distribuiva loro un bel pezzo di torrone di Benevento, a lui riservava appena un minuscolo torroncino.

Don L'Arco, che tutti conosciamo bene, dopo essere stato impegnato da lui tutta la giornata per i benefattori con una bella conferenza, disponibilità per le confessioni, dopo aver presieduto alla celebrazione Eucaristica con omelia, si vedeva gratificato con due cioccolatini.

C'è un'amicizia che non muore: C'è più gioia nel donare...

E' una pietra che viene gettata nello stagno e genera tanti cerchi di amicizie "perché l'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione"

Da un florilegio di flash dai colori ben vivi di testimonianze e dalle numerose telefonate giunte a noi alla sua dipartita, balza un don Emilio che riluce di uno splendore che sfuggiva, allora, alla conoscenza dei confratelli delle nostre case. Come un sole che sprigiona luminosità e contagia altre persone.

I confratelli erano perplessi sulla sua incessante richiesta di beneficenza. Lo si credeva troppo invadente e perciò si pensava che incontrasse contrarietà e rimostranze da parte di tanta gente. Invece, le persone sperimentavano come fosse sublime dare senza aspettarsi qui la ricompensa, anche se il Signore fa vibrare già qualcosa da questa parte. Perciò nasceva un'amicizia con ritmi gioiosi sempre crescenti.

Infatti, molti benefattori dichiaravano che, per le sue chiare virtù, erano incoraggiati ad affidargli le loro offerte. Anzi gli dicevano: *"Siamo noi a ringraziarti per averci offerto una preziosa occasione di compiere un'opera tanto necessaria e meritoria per la nostra anima e per il bene dei nostri figli"*. Poi sentivano il bisogno di comunicarla ai parenti, agli amici, ai conoscenti, in parrocchia...

Una mamma diceva che i suoi figli attendevano tanto il suo ritorno. Il suo arrivo riempiva di gioia e di luce la sua casa. E, quando rimaneva a pranzo o a cena, era una festa!

“Mai ci sentiamo in famiglia così uniti, - diceva un'altra mamma - come quando c'è con noi don Emilio”.

“Non abbiamo mai visto uno con tanto buonumore unito alla passione per le anime. Scherzava e incoraggiava sempre”.

“Incontrare don Emilio con questa passione per i missionari è stato il modo con cui Gesù è entrato a casa nostra. Nessuno più ha vergogna di farsi la croce prima di mangiare, quando si va a letto...E' una gioia!”

“Io gli dicevo che potevo dar poco. Ma lui mi incoraggiava dicendo che il mare è fatto di gocce d'acqua.”

“Per la festa onomastica di mio marito, se n'è venuto con una stornellata gioiosa. Un dono che non possiamo dimenticare, anche perché il mio ragazzo la ripete sempre”.

Una benefattrice, comunicandogli l'offerta spedita, per esprimergli quanto lo facesse con soddisfazione, aggiungeva:

- Quanti più soldi spedisco, più me ne ritrovo.

All'insegnante Rosanna Tamasi di Piedimonte Matese scriveva ringraziando: “Siete stata tra le prime benefattrici di questo Centro. Sono stato accolto nella vostra casa con tanta cordialità: con tanta fraterna e devota amicizia. Ne sono veramente felice per questo cammino che ha deciso di fare insieme. Ammira la mia fede? E' un dono di Dio che non nega a nessuno. Metta l'intenzione nelle sue preghiere e offerte anche per questo...Aff.mo Emilio Pollice di anni 86 con l'infarto 'silente', la sciatica, l'artrosi ed altri mille guai senili!!!”

Un'amicizia che si tramanda...per generazioni.

Al momento di andare in macchina, arriva ancora una lettera. E, questa, dei coniugi Francesco e Giuseppina Catalano di Poggiomarino (NA), presenta una fotografia di don Emilio fedelissima e limpida nei suoi minuziosi particolari. Una sintesi così suggestiva che fonde in armonia tanto compiutamente ogni aspetto dell'apostolato di don Emilio con il suo stile di vita e la ricchezza del carisma di cui il Signore l'aveva dotato, che diventa non uno spaccato della sua vita, ma, come dicono a Napoli, la sua vita “spaccata”, verace. Non si può non pubblicarla e senza omettere nemmeno una virgola. Il nostro grazie anche per una

eccezionale testimonianza che conferma tutta la verità di quanto è stato raccolto in queste note.

Il quadro perfetto di don Emilio. di Giuseppina Catapano

“ Poggiomarino 12. 02. 09

Rev.do don Luigi Benvenga,

mi fa tanto piacere parlare di don Pollice e vi ringrazio della possibilità che mi date.

Ho conosciuto don Pollice da ragazza in famiglia e mia mamma era molto legata a lui che ne era diventato oltre che il salesiano, l'amico e il consigliere.

Dopo il mio matrimonio, scrivo anche a nome di mio marito che ha condiviso con me l'amicizia con don Pollice, è stato naturale stabilire con lui un rapporto così stabile e forte che ci ha portato, dopo quarant'anni di coniugalità , ad esser ancora fra i suoi amici. Noi due siamo stati insegnanti nella scuola elementare e don Pollice, sapendo bene che il nostro lavoro era svolto come missione, veniva volentieri nelle nostre classi quinte alla ricerca di vocazioni.

Quando non avevamo la quinta, per lo più a fine anno scolastico, lo accompagnavamo nelle classi quinte dei colleghi.

“Aiutare i ragazzi a scoprire la propria vocazione era il suo pallino”

Ricordo, come se fosse oggi, quando lo trovavamo ad aspettarci, al ritorno della scuola, presso il cancello di casa. Veniva di tanto in tanto, si fermava a pranzo con noi e non c'era bisogno di preavviso. Mangiava poco, preferiva il riso e, nel pomeriggio, dopo un paio di ore dal pranzo chiedeva e gradiva un bicchiere di latte. Si tratteneva con piacere a casa nostra, chiacchierava, raccontava di lui, di ciò che gli accadeva con spirito sempre allegro e comico. Si intratteneva amichevolmente con le nostre figlie e, nel tempo, poiché una delle tre studiava pianoforte, si diletta a ascoltarla suonare o mettendosi lui stesso al pianoforte.

Ci raccontava, a proposito, che stando a Napoli seguiva una parrocchia di Pomigliano d'Arco e, fra le altre cose, lì insegnava a suonare a quei ragazzi che volevano imparare, per essere utili durante le funzioni liturgiche. “Bastano sei mesi di studio per essere in grado di suonare in chiesa”, diceva lui.

Nei primi anni del nostro matrimonio, quando don Pollice veniva a casa nostra, facendo il suo giro, soprattutto in giornate non di scuola, portava con sé

un gruppetto di ragazzi dell'istituto 'don Bosco' di Napoli. Appena entrava, ci metteva in guardia da essi, dicendo che bisognava stare attenti, poiché: "Non si sa mai!"

In genere scriveva a noi quattro volte all'anno: a Natale, a Pasqua, per i morti e prima delle vacanze estive.

"Prima di andare in vacanza, ricordatevi di chi in vacanza non può andare", ci diceva sempre.

Non faceva mancare il suo pensiero gentile in occasione del nostro onomastico. Gli auguri insieme alla preghiera, arrivavano sempre in anticipo.

Voglio testimoniare che egli a fine anno ci inviava nota della destinazione delle offerte e foto dei giovani aspiranti al sacerdozio o già ordinati. Questa è, secondo me, una finezza che aiuta le persone a mantenere più stretto il legame (al di là della fiducia smisurata che avevamo).

Parlando di legame, l'ultima volta che abbiamo avuto la possibilità di vedere e parlare con don Pollice è stato nell'occasione della festa per i suoi cento anni di vita. Abbiamo partecipato alla solenne celebrazione dell'Eucaristia insieme a tanti altri amici ed al pranzo a Castellammare dove lui viveva da qualche tempo.

"Che ne sarà di me quando avrò cent'anni?", era solito dirci quando c'incontravamo. E lui a cento anni c'è arrivato e il Signore ha voluto mantenerlo in mezzo a noi anche oltre.

Devo aggiungere una parte che prima ho saltato. Arrivava sempre con la sua cinquecento rossa, inconfondibile. E quando, in età avanzata, i superiori non lo facevano guidare, si faceva accompagnare da un signore napoletano.

A proposito di età, indicava anche i mesi e i giorni.

Era a noi tanto caro. Noi l'abbiamo avuto sempre come una persona di famiglia e come il salesiano che spende tutta la sua vita per il Signore e come "servizio" verso gli ultimi e per le vocazioni.

Noi lo ricordiamo come il sacerdote convinto, attento, fedele alla sua chiamata. Penso che queste qualità insieme a tante altre, saranno di stimolo per noi, per quelli che lo hanno conosciuto e per la Famiglia salesiana in particolare. Il ricordo ed il ringraziamento che abbiamo per lui nella preghiera spero serva anche di augurio per tutta la Famiglia salesiana a cui siamo tanto tanto legati.

Ringrazio...saluto... anche a nome di mio marito. Con stima ed affetto Giuseppina.

Quanti frammenti di sole seminava!

Tutte le strade con tutti i mezzi

La mamma del salesiano don Luigi Benvenga, signora Vincenza, ospitava in casa don Emilio ogni volta che egli andava in missione nel Vallo di Diano (SA) e gli cedeva la camera del figlio. Ma non ne aveva mai parlato con don Luigi. Quando questi lo seppe, le chiese il perché di quel silenzio. E lei: - Ma lo accoglievo sempre come figlio mio. Parlare con lui era come parlare con don Bosco. Poi, non dava nessun fastidio: si portava anche le lenzuola sue. Quando c'era con lui il piccolo cantante *Piripicchio*, portava anche un' *'incerata'* per cercare...di limitare i danni per una debolezza che aveva il ragazzo.

' Piripicchio', chi era costui?

Don Emilio, andando per le parrocchie, molte volte lo faceva in coincidenza di feste patronali o altra ricorrenza.

Allora, le parrocchie dei paesi non erano ben organizzate con scuole di canto... Egli si presentava con un paio di ragazzi o solo con uno che chiamavano tutti *'Piripicchio'*, perché piccolo, grazioso e con una voce cristallina, d'angelo. Ma il vero nome noi, oggi, non lo conosciamo.

A chi gli chiedeva chi fosse, rispondeva:- *Un mio amico fino alla consumazione dei secoli.*

Don Pollice suonava l'armonium e accompagnava l'armonia musicale con il deciso o morbido movimento ritmico del capo e con la mimica facciale. E *Piripicchio* dispiegava il suo canto con voce soave d'usignolo .

Le celebrazioni divenivano, così, solenni, con delizia e stupore dei fedeli incantati, da potersi palpare la loro partecipazione emotiva.

Lo splendore aumentava quando, in quelle feste strapaesane di allora, don Pollice creava, sul piazzale della chiesa, delle geniali artistiche infiorate: meravigliosi disegni con petali di fiori di vari colori accuratamente scelti e raccolti. Tali infiorate erano ormai, per lui, tradizionali, nei paesi più disparati, per la festa del Corpus Domini, di don Bosco, di Maria Ausiliatrice o in occasione degli Esercizi Spirituali dei Cooperatori a Pacognano (NA).



*Una delle artistiche infiorate.
Qui, a Genzano*

Conoscendolo di carattere aperto, gioviale e, man mano che diveniva sempre più familiare, anche simpatico, il giorno dopo veniva accolto volentieri nelle scuole del paese. I ragazzini, allora, ordinati nei banchi a due posti, lavati e pettinati, godevano. Era veramente una festa.

Don Emilio sollecitava lo strumento con dita esperte e *Piripicchio*, stupendo figlio di Napoli, pronto e servizievole come un cucciolo, cantava con la sua bella voce chiara e argentina qualche canzone in voga o qualche canto più impegnativo con un gorgheggio che si elevava agilissimo, sempre un a solo che saliva limpido come uno zampillo. Gli insegnanti, incantati, erano stupefatti, gradivano e collaboravano volentieri con don Emilio sollecitando alcuni ragazzi e indicandone altri di famiglie buone. E così si parlava ancora di un certo prete e di una sua speciale missione.

Anna Giannini, sorella di suor Carmen delle suore FMA, ora a Salerno, si organizzava con altre amiche per raccogliere offerte ed ospitare don Emilio. Una, che ha voluto conservare l'anonimato, ha affermato che, collaborando in questo apostolato delle vocazioni, era

tanto felice, perché sentiva Dio presente non solo nella sua vita, ma nella sua famiglia.

Inseriamo qui anche un episodio ameno, ma che non meraviglia chi ha conosciuto don Pollice con il cuore e la pelle schietta delle montagne molisane e aveva respirato l'acre odore della stretta dei frantoi del paese. Lo racconta la madre del salesiano don Nicola Pecoraro, la signora Livia, una delle prime benefattrici, oltre il dono senza prezzo che aveva fatto del figlio a don Bosco.

Da lei, don Emilio andava di frequente anche per farsi accompagnare presso altre benefattrici.

“ Venne don Emilio per una delle sue solite visite, di buon mattino, quando i ragazzi vanno a scuola. Lo lasciai nel salottino con mio marito Bernardino e mi premurai di apprestare una fetta di panettone, una tazzina di caffè, dei cioccolatini...Quando mi presentai con il vassoio, mi sentii dire: - Signora Livia, grazie! Ma non avrebbe un bicchier di vino?

Come! E di quello veramente buono: vinsanto.

Corsi subito e ritornai. Glielo versai nel bicchiere ben colmo. Lo sorbì per un po' centellinandolo a piccoli sorsi come un buon caffè, mentre sosteneva piacevolmente la conversazione con tutti. Poi, man mano, prese a ingerirlo con sorsate più abbondanti, degustandolo sempre con piacere. Ed io l'ammiravo soddisfatta. Feci cenno per versarne ancora un po', ma con la testa disse di no e: -Basta così! - . E si tirò per una cocca una salvietta dal vassoio”.

La signora Rosaria Piro di Casavatore (NA) ricorda sempre come suo marito, vedendo per strada questo prete a piedi, gli disse:

- Padre, vuole che l'accompagni?

- Ma lei è l'angelo del Signore?

- Se la sente mia moglie, altro che angelo!

Ma, durante il viaggio, nella conversazione s'intrecciarono le battute, repliche, straripamenti vari, amicizia che sboccia così, fino a sfociare nell'invito ad essere...benefattore. In seguito andò a casa sua e la moglie perfezionò l'opera. L'amicizia durò tutta la vita. E, in seguito, quando volò al cielo, la signora Rosaria, pur trasferendosi ad Ischia, è stata sempre fedele agli appuntamenti vocazionali.

Gigi Puziello era un cooperatore del nostro oratorio della Doganella, di Napoli, ora 'Oratorio don Bosco'.

Si confessò da don Emilio. Alla fine, don Pollice, col suo stile: - Io ti ho confessato, ti ho anche assolto; ma, ora, tu devi diventare benefattore del Centro Vocazioni.

NAPOLI 2002



I coniugi Puziello vengono da Grosseto per il 90° compleanno di don Emilio.

Nel 2003, venne con la signora ^{ANNA} Rosaria da Grosseto, ove si era trasferito con la famiglia, a Castellammare per festeggiare i ⁹⁸ 98 anni di don Pollice. ₁₀₀

NAPOLI 2002



La torta dei
94 98 anni

Durante il brindisi: - **Salute! Al prossimo anno. Guai a chi manca.**

Faceto, ma non troppo, ogni tanto don Emilio diceva: - Ormai la strada è la mia casa e, ovunque dirigo i miei passi, trovo sempre un

benefattore o una benefattrice che mi risolve qualche problema. Io scommetto sempre ed è bello constatare d'essere tante volte vincente, anche se noto anche qualche risatina ironica di meraviglia o scorgo qualche sguardo perplesso.

La concretezza delle cifre

Dalla somma raccolta di beneficenza per le vocazioni missionarie di diversi miliardi, un trecento milioni all'anno, si può dedurre quale esercito di benefattori abbia approntato questo umile ma napoleonico organizzatore per le esigenze apostoliche delle vaste terre dell'India e dell'Africa in particolare. I parroci stessi, in questo tempo, gli avevano dato la possibilità di raccogliere anche offerte per sante Messe da inviare in missione, per oltre duecento milioni. Otto parroci, col loro 'Gruppo Missionario', sottoscrissero anche le Adozioni.

Le Adozioni e Miniadozioni, in totale, superavano le seicento. Gli indirizzi dei benefattori superavano di molto il migliaio.

L'impegno di Adozione era di L. 50.000 al mese per tutta la vita!

Geografia delle Adozioni: Campania 195 – Molise 79 – Lazio 38 – Puglia 27 – Calabria 9 – Lombardia 7 – Piemonte 4 – Veneto 3 – Lucania 3 – Umbria 2 – Sicilia 2 – Trentino 1 – Liguria 1 – Emilia 1 – Toscana 1 – Sardegna 1 – Marche 1 – Abruzzi 1 – ESTERO 5. **Totale: 376**

NB. L'unica regione assente era la Valle d'Aosta, la più ricca d'Italia.

Le Miniadozioni L. 30.000 al mese. **Totale: oltre 300**

Benefattori Ordinari: offerte libere a Natale, Commemorazione dei defunti e Pasqua. **Totale: Oltre il migliaio.**

Tali offerte, per i primi tempi erano dirette al Centro Missionario dell'Ispettorato Meridionale per sostenere gli aspirantati e le nostre missioni del Madagascar e dell'Albania; poi, lasciandone una parte, specie le offerte libere, sempre al Centro di Napoli per le missioni che questi doveva sostenere, le Adozioni e le Miniadozioni furono orientate verso il Centro Missionario presso la nostra Casa Generalizia di Roma, con preferenza espressa per le missioni dell'India e dell'Africa.

Ma la gioia che si aggiungeva alla gioia per don Emilio, era il constatare che il messaggio che egli comunicava, diveniva sempre una direttiva di marcia per la vita di una persona o di una famiglia.

Il predicatore semplice.

Don Emilio si offriva sempre volentieri ad aiutare i parroci per tridui, novene, celebrazione di messe festive, per confessare... Era disponibile per ritiri alle suore e, in ogni occasione, sia per conservare certi legami, che per raccogliere offerte..

Non era un oratore brillante, ma sapeva correlare la sua visione interiore al pubblico del momento.

“Parlo alle vecchiette - diceva -. Infioro quel che dico di esempi di santi, specie di don Bosco; di quel che ci dice la cronaca del mondo giorno dopo giorno, ma letta con gli occhi del Vangelo”. Piaceva a tutti, perché tutti capivano quel suo parlare e avvertivano che la sua vita era coerente con quel che diceva. Il messaggio era chiarissimo e la sua parola ti toccava dentro: tu dovevi solo ascoltare.

Riferì egli stesso, un giorno, di una donna che, vedendolo, corse a chiamare il marito: *“Vieni a vedere quel prete che ti piace tanto quando lo senti predicare”*. Più volte, alla fine dell’omelia, fu applaudito, anche se era un po’ lungo.

Telefonare, oggi, a queste benefattrici, rimani incantato per la semplicità e l’entusiasmo nelle loro risposte.

Una mamma era preoccupata per la fede del marito: *“Prega la Madonna”*, era la risposta. *“ Lei conosce i segreti del Cuore di Gesù. Ricordi quel che ha fatto a Cana?”*.

Un’altra era preoccupata per la figlia ormai abbastanza grande: *“Non ti preoccupare. Prega. Non è morta, ma dorme!”*.

A un’altra che diceva a don Pollice. *“Qui la vita ci travolge. Quando vieni tu, ci fermiamo un po’ ”*. La risposta era : *“Ma se pregate un po’ insieme, la casa diventa un giardino”*.

Il Santuario dell'Addolorata di Castelpetroso (IS).

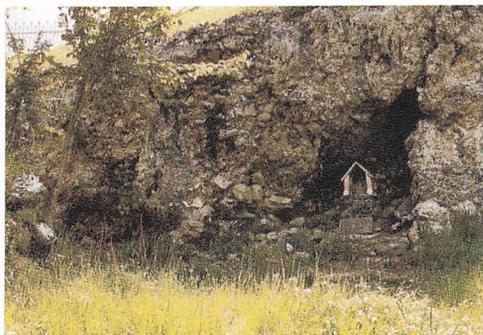
Apriamo una finestra su questo celebre Santuario molisano in uno splendido scenario naturale, nella luce verde dei boschi, un gioiello



protetto dal cielo dedicato alla Madonna Addolorata. Per don Emilio, era un'oasi mariana di relax per il corpo e lo spirito. Vi ritornava volentieri *“per meglio ascoltare il limpido cielo, diceva, e respirare quella dolcezza di aria tranquilla in un suggestivo paesaggio tra bosco e monte da farti sentire più leggero anche nel corpo”*. Era come un immergersi nell'infinito e assaporare l'eternità. Gli ricordava, poi, tanto l'aria dei suoi monti e di casa sua e la devozione alla Madonna appresa dalla mamma. Ne usciva sempre serenamente rigenerato e felice.

La Madonna apparve sul posto, davanti a una grotta, il 22 marzo 1888. La costruzione del Santuario finì nel 1970. Il 6 dicembre 1975,

Papa Paolo VI dichiarò la Vergine Addolorata, venerata a Castelpetroso, Patrona del Molise. Il 19 marzo del 1995, il figlio prediletto



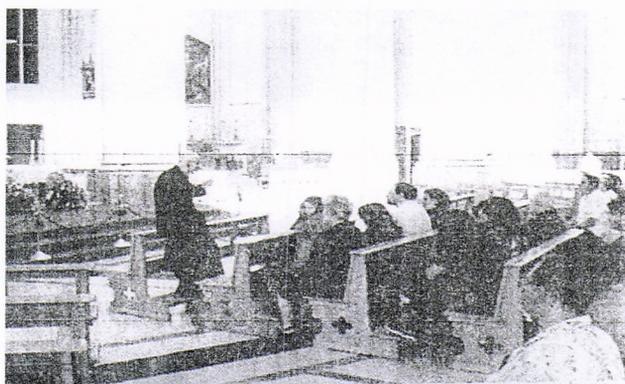
*La grotta dove il 22 marzo 1888
apparve la Madonna*

della Madonna, Papa Giovanni Paolo II, vi venne pellegrino. I frati e le suore francescane dell'Immacolata, nuovo ramo del secolare albero di san Francesco, si prendono cura del Santuario e dei pellegrini sia per l'animazione liturgica che per le confessioni.

Don Pollice vi andava, per lungo tempo, in tutti i periodi estivi, ospite delle suore. Si occupava sia delle confessioni che ad accogliere i pellegrini nella frescura del tempio insaporita di devozione e d'incenso.

La sua collaborazione era graditissima per il tempo senza risparmio che dedicava ad ascoltare le confessioni, anche perché egli era felicissimo

*Don Pollice parla
ai pellegrini*



di poter donare la Misericordia del Signore a tante anime. Inoltre con passione e competenza presentava ai pellegrini la storia del Santuario e il messaggio profondo col quale, sempre con commovente raccoglimento, invitava a riflettere sul dolore di Maria Corredentrice e faceva rilevare come lo stesso progetto architettonico simboleggia un grande Cuore (la parte centrale) trafitto da sette spade (le cappelle laterali).

Quando parlava, i pellegrini si accorgevano subito che, per questo prete, essi non erano un gruppo o una folla anonima. E lui, se, tra i pellegrini, scopriva qualcuno, qualche famiglia sensibile per le vocazioni e le missioni, argomento col quale abordava sempre l'arengo in caccia di consensi, presentava il suo progetto missionario con molto impegno ed entusiasmo, e le varie possibilità di collaborazione. Non pochi divennero benefattori, come abbiamo già detto della zelante Anna Brunetti di Boiano. A lei, dopo che ebbe ricevuto la prima quota di adesione, scrisse: *"Mi rallegro vivamente per la vostra generosa decisione. Vale per la vostra anima, in benedizione per i vostri cari e in suffragio per i vostri defunti. Vogliate perseverare nel vostro santo e benefico impegno. Se sarò vivo, ci rivedremo nel caro e bel Santuario..."*

*Affezionatissimo don Emilio Pollice
di anni 93 e cinque mesi*



*A tavola, con i fraticelli
attenti, parla della
missione per le vocazioni*

Anche i frati, specie i giovani, con i quali consumava il pasto, erano felici per il suo beato sorriso ed ansiosi di conoscere le sue esperienze in campo vocazionale e missionario. Ma è meglio riportare il ritratto del suo zelo apparso sulla rivista del Santuario: *"Eco del Santuario dell'Addolorata"* al termine dell'estate 1998". Anche perché, se ha lasciato scritto di aver distrutta tutta la corrispondenza per evitare che si leggessero le lodi e i ringraziamenti arrivati da ogni parte, questo trafiletto di Castelpetroso l'aveva conservato.

" Un infaticabile apostolo "

Nel mese di agosto e di settembre, il Santuario dell'Addolorata ha potuto avvalersi dell'aiuto prezioso di un infaticabile apostolo di ben 93 anni: don Emilio Pollice, salesiano, che ha interrotto la sua attività presso un collegio di Napoli per venire a trascorrere "le vacanze" nell'aria salubre dei monti matesini. La sua, però, è stata tutt'altro che una vacanza: con l'entusiasmo e lo zelo di un ventenne, egli ha lavorato senza sosta nell'accogliere i pellegrini e spiegare la storia e il messaggio di Castelpetroso, nell'ascoltare le confessioni e nel venire incontro a tutti i bisogni dei fedeli.

C'era veramente da rimanere incantati davanti a tale esempio di semplicità, di oratoria suadente e calda, di zelo senza sosta, nonostante il peso degli anni.

Ci piace ricordare don Emilio soprattutto in una sua uscita che dimostra tutto il suo spirito giovanile e gioioso. Quando qualche volta non riusciva a trattenere qualche piccolo lamento per i dolori della sua artrite e per la memoria non così lucida come prima, chiudeva il suo discorso con questa battuta: - Oh, mio Dio, che cosa sarà di me quando sarò vecchio?

Grazie, don Emilio".

L'interno del Santuario



Giovanni Paolo II prega nel Santuario



Valzer dei cento anni:

bello anche 'al girello' : un po' strascicato,
ma allegro con brio e sentimento

*"Per mezzo mio si moltiplicano i tuoi giorni
Ti saranno aggiunti anni di vita" (Proverbi)*



La torta del secolo: quanti ricordi vuol festeggiare e con quante persone

E' bello ricordare in questa ricorrenza che dieci anni prima, sabato 8 luglio 1995, festeggiò il suo novantesimo compleanno a Orbetello (Grosseto) insieme con il suo fratello P.Gabriele passionista che celebrò il suo sessantesimo anno di sacerdozio.

Ora, cento anni, P.Gabriele era in Paradiso, don Emilio conservava ancora tanta vivacità. Sembrava che il tempo si fosse fermato o lui si era dimenticato d'invecchiare. A tavola diventava l'argomento del giorno. E vi teneva testa gagliardamente

Sappiamo che il rapporto sincero e affettuoso con i benefattori si era tramutato in festa con la simpatica iniziativa della 'Giornata del Benefattore'. Voleva, così, rendere grazie alla loro generosità ed esprimere i suoi forti sentimenti di riconoscenza.

Ma, dal suo novantesimo anno, ogni anno, tale festa, si trasformò in un omaggio con invito a pranzo. Nell'invito, redatto sempre da lui stesso, ricordava che era per i suoi 91...93...97 anni. E tra parentesi aggiungeva: *e non li dimostra!*

Era la giornata del godimento, vissuta da persone che si sentivano fratelli e sorelle vicino a don Emilio e percepivano, insieme, la predilezione di Dio. E don Emilio ci teneva a ribadire: -Voi siete i costruttori della mia gioia, come io, con la mia preghiera, voglio esserlo della vostra. Ecco, con la sua bontà e la sua misericordia, Dio cammina insieme con noi.

Un festa preparata dallo stesso don Emilio accuratamente. Alla fine regalava sempre a tutti un libro, come la vita di don Bosco..., un pacchetto di dolci, cioccolate, caramelle... che, naturalmente, erano stati regalati da una benefattrice, e, sempre, anche una bottiglia di vino di un benefattore produttore della Ditta Pasquale Pengue di Castelvenere (BN).

Ogni anno, la festa era vissuta come la sintesi di un bel viaggio fatto insieme; ma, man mano che l'età avanzava senza sosta, non poteva nascondere un velo di certi sentimenti di commozione, di nostalgia.

Il 13.12.2004. " *Auguro Buon Natale e felice Anno Nuovo a tutti i cari amici e fedeli benefattori... Grazie a Dio sono ancora vivente...Non so se avrò ancora occasione per comunicare mie notizie: sto toccando il centesimo anno*".

Essere felici si può: cento anni!

Puntualmente, sabato, 18 giugno 2005, don Emilio scalava la vetta radiosa del secolo: cento anni! Volle egli stesso, a Castellammare, stendere l'invito ai benefattori:

"...Dalla mia nuova ed ultima dimora terrena vado con la mia mente agli anni trascorsi nell'attività apostolica, e ripenso con nostalgia al volume di lavoro realizzato con il vostro aiuto e sostegno. Quante vocazioni...quante missioni che hanno usufruito della vostra generosità! La mia preghiera al Signore è di lode e ringraziamento. ...Aiutatemi, con la preghiera, che i miei ultimi anni si consumino 'come odore d'incenso lodando e benedicendo alla Misericordia di Dio"

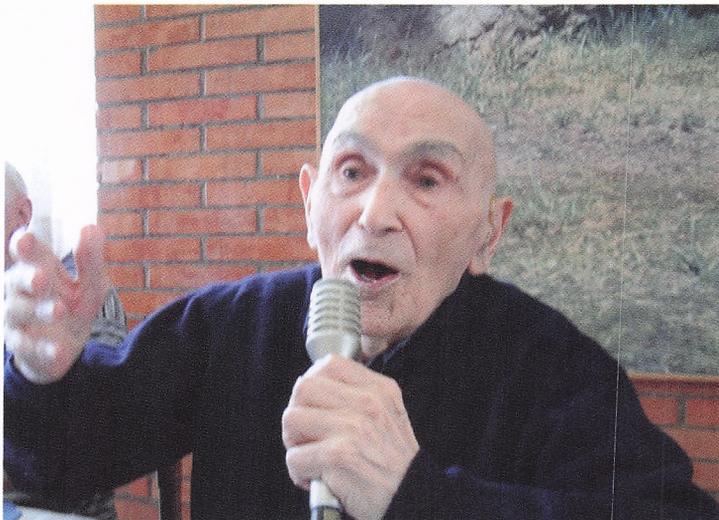


*19 giugno 2005:
a Castellammare
durante la messa
del centenario*

Il giorno dopo, domenica, 19 giugno, si festeggiò ufficialmente il suo eccezionale **centesimo genetliaco**. I benefattori vennero anche da molto lontano: Civitavecchia, Grottaferrata, Latina, Roma, Potenza, Campobasso, Grosseto, Salerno...

La 'Banda don Bosco' di Napoli, coi trilli dei clarini, lo sbuffare dei tromboni, l'allegria di tutti gli strumenti, aggiunse un'atmosfera ancora più gioiosa. Alle ore 12, la solenne concelebrazione dell'Eucarestia, presieduta dall'Ispettore don Francesco Gallone. Don Emilio vi partecipò seduto a fianco dell'altare con immensa commozione e gratitudine e alla

fine impartì la benedizione. Definì la gioia di questa celebrazione come *“un anticipo di Paradiso”*.



*Un
fervoroso grazie
a Dio e a voi,
cari Benefattori.*

Subito dopo, il ricco pranzo, con interventi felicissimi dei benefattori, degli amici, con poesie, canti e musica in omaggio al festeggiato. La torta finale era adornata...con cento fragoline in attesa di accendere, in seguito, altre candeline. Le bottiglie esplodevano di concerto e il vino spumeggiava col sussurro impazzito di mille bollicine d'argento come perle brillanti.

Nell'innalzare il calice spumeggiante, la sua parola emozionante: *“Grazie, perché mi volete bene (ovazione !), ma anch'io ve ne voglio tanto (altri applausi!)! Grazie per il cammino insieme, per questa splendida avventura!”*

Tutti gli occhi della tavola sprizzavano felicità. Don Pollice, sereno, scherzoso, accattivante, come sempre (*don Matteo Di Fiore*), fece i 'dolci doni' da distribuire a tutti.

Alla fine volle ringraziare passando col suo 'girello', al posto della faticosa 500 ormai a riposo, tavolo per tavolo. Una dama patronessa lo accompagnava con un cesto in mano: glielo riempirono di generose carte pesanti per il Centro Vocazioni Missionarie.

Caro don Emilio:

“AD MULTOS ANNOS!”

Come faremo noi senza di te quando sarai ...vecchio!?

Qui i fotografi chiedono spazio per eternare la gioia dei cento anni dopo la Messa giubilare e l'agape fraterna.

Tutti con gioia immensa si avvicinano davanti a don Emilio che è un piacere indescrivibile. Ma si leva anche tra quel chiacchierio, prima del concedo, come un velo. Tutti sanno che il garrulo ritorno di don Emilio, alle loro case, non esisterà più.

Essere presenti oggi, oltre la gioia, è un dono, un orgoglio, un amore, una ricompensa del cielo, ma anche come un... a Dio!

Posare ancora una volta sulla sua mano le labbra per un affettuoso saluto è come baciare un frammento di cielo.

*“ Vorrei poter in ciel
fermare
il sole*



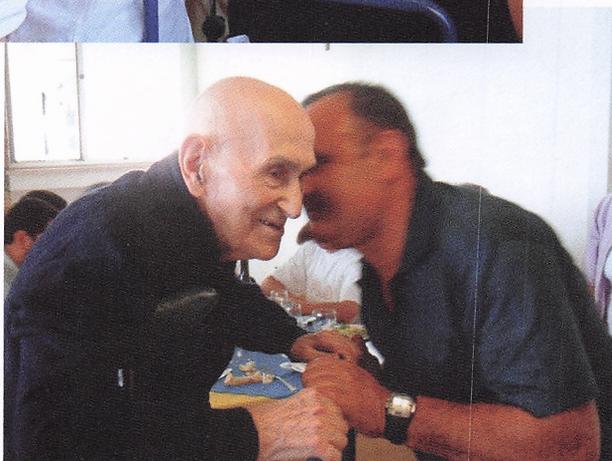
*perché
durasse eterno*

un dì sì bello”

**Abbiamo
tanta strada
ancora da far
insieme**



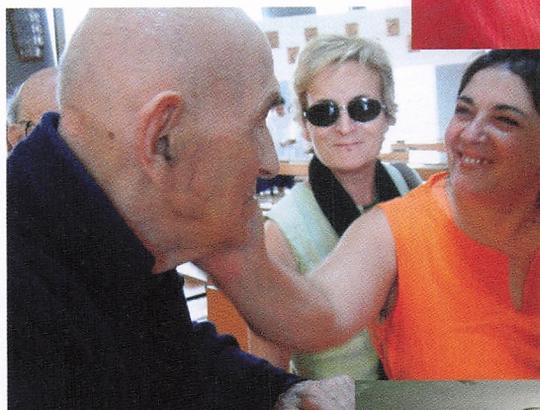
**La galleria
della gioia**



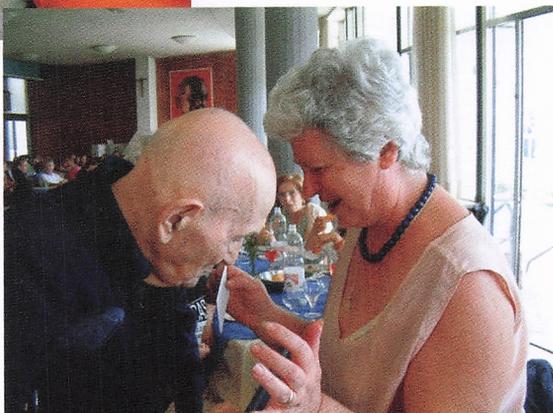
**Saremo
tutti qui
il
prossimo
anno**



**L'inno dell'amore
che non muore**



**A cento anni
la tenerezza
di un bambino**





**Con i
fratelli salesiani**

**La scuola di
canto**

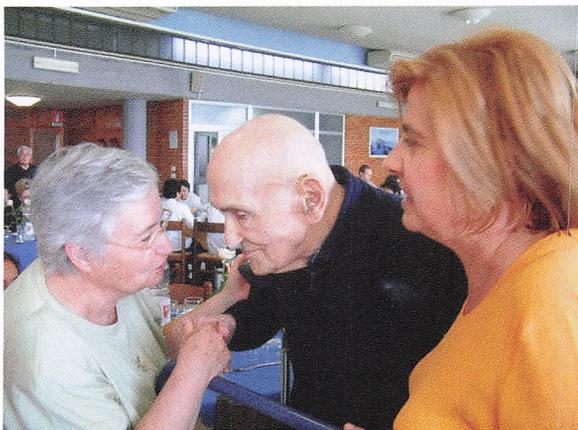


**Grazie al Signore
e a voi**



L'inno
dell'amore
che non muore





**Leggiadri petali
di stelle**

**La confessione drammatica di un novantenne:
«...che sarà di quest'opera di Dio dopo di me?»**



Don Pollice aveva vissuto un'esperienza unica. Il rapporto continuo e la conoscenza sempre più personale dei benefattori e delle loro famiglie avevano fatto sposare a tutti, con convinzione, la causa divina delle vocazioni. Il rapporto permanente diveniva propositivo e favoriva anche l'inventiva, sorgente fresca di idee e di iniziative. Trovare altri aderenti, mentalizzarli, era bello ed entusiasmante come scalare una montagna, nonostante la fatica e i sacrifici. Aveva organizzato un mondo nel quale ci si trovava bene come in una famiglia, la famiglia di don Bosco per la gente lontana, con i suoi ritmi di date per le offerte vocazionali, delle comunicazioni dalle Missioni o dal Centro di Roma o di Napoli, dei tempi delle circolari, degli incontri formativi (Esercizi Spirituali...), di festa (*la Giornata del Benefattore...*) come se la vita volasse su giusti binari. Tutto combinato con la convinzione dell'energia incommensurabile della Grazia divina.

Ma, il rallentamento della sua presenza prima e la forzata e definitiva interruzione dopo avevano fatto percepire un triste e terribile presentimento che l'opera così vasta e chiaramente apostolica potesse morire: era l'agonia di un mondo. Ecco il suo tormento.

Volle parlarne in una sua lettera ai confratelli dell'Ispettorato. Intinse la penna nel ricordo dei raid, anche audaci, nei mari attraversati in tanti anni, ma benedetti dal cielo. In un brandello di questa confessione si esprime con accorata chiarezza.

"Ippolito Nievo scrisse *'Le confessioni di un ottuagenario'* e qui si tratta dell'amara confessione del novantenne don Emilio Pollice che avendo creato il *'Centro Salesiano Vocazioni Missionarie'*...vede traballare l'edificio faticosamente costruito in venti anni, proprio nel delicato momento della



Lo storico della casa di Salerno, prof. Rodolfo Graziano (a sinistra) e don Pasquale Anastasio con il nostro don Emilio.

successione nelle mani di don D'Andola Gaetano, anzianotto, uomo di lettere e di sacro ministero sacerdotale, senza patente d'auto ed oberato di vari delicati impegni d'ufficio e di sacro ministero. Che ne sarà di questo benefico e importante CENTRO vocazionale?"

L'apprensione che gli lievitava dentro, si trasformava ora in angoscia. La soluzione presa non lo convinceva, gli sembrava un miraggio.

Lo spettacolo del lento e inesorabile sfumare dell'impresa lo constatavano anche i ragionieri: sig. Donno a Napoli e don Aloisio a Roma, rimasti fedelmente al tavolo delle...imposte.

Essi riscontravano chiaramente come tanti benefattori che avevano raccolto granelli preziosi in una vita con sacrifici anche nascosti, erano

andati a ricevere dal Signore dei doni, ormai con ritmo sempre più accelerato, la giusta mercede della loro generosità.

Alcuni mariti e figliuoli confessavano che, in omaggio alle intenzioni della moglie o della mamma, sapendo di far loro cosa gradita, avrebbero continuato il sostegno per le vocazioni missionarie. Ma il vuoto continuava e non veniva riempito da altre anime generose: mancava, insomma, un animatore libero, efficiente, appassionato che si assumesse il ministero e la responsabilità di don Emilio per un sentiero collaudato.

L'ultimo messaggio: testimone silenzioso nell'abbracciare la Croce.

Gli ultimi anni sono particolari per tutti. Ci sono persone cui la memoria viaggia solo a ritroso, nostalgicamente; ma altre, proprio allora, avvertono e in un modo singolare, che cosa significhi accettare la volontà del Signore e portare la 'croce' con grande forza e serenità insieme. Il Signore ci dona questi anni in modo diverso dal resto della vita, come per dire: *"Dà gli ultimi punti al tuo ricamo, le ultime pennellate al tuo quadro, perché diventi il tuo capolavoro"*.



*In compagnia degli
infermieri e degli ammalati.*

Don Pollice, che aveva sempre cantato la vita con la voce e con il cuore, questa figura rustica e potente, sorretto sempre da uno spirito indomabile, lo vediamo ormai salire nell'ultima svolta del Calvario con un duplice carico: il masticare ore di rimpianto per il dolore non rassegnato in un'attesa della successione avvolta sempre più nella nebbia dei sogni, e la fatica nell'aggrapparsi al passamano del corridoio dell'infermeria, strascicando le gambe, diventate molli che non

ubbidiscono più e vanno per conto loro. Ma non si arresta; spinge il suo girello; infine sulla sedia a rotelle, accompagnato almeno per andare a mangiare a refettorio insieme con gli altri confratelli ammalati. E, per quest'aspetto, lentamente, mangia ancora tutto, con buon appetito.



L'ala dell'edificio adibita a infermeria ispettoriale

Ma giorno dopo giorno, tanti dolori si aggiungono a quelli che già aveva, anche se egli impara a convivere in buona pace quasi con tutti.

Sempre col suo rosario in mano, la colonna sonora di questo ultimo anno di vita, per pregare la Vergine Ss.ma che aveva amato con tenerezza di figlio per tutta la sua esistenza e ringraziare sempre il Signore per il dono della vita.

Chi andava a visitarlo, negli ultimi tempi, si accostava al suo letto come a un altare. Lo rivedeva con quel volto grinzoso, ascetico; il corpo secco, tutto ossa coperte pietosamente da una pelle avvizzita; raggomitolato nel suo letto con le braccia da uccellino, quasi completamente sordo: un guscio di tenerezza. Egli tendeva gli occhi neri dalle orbite infossate, stretti e lucenti, fissi e pensosi, verso di lui; ma non sempre recepiva, né riusciva più a incanalare messaggi. Ma quando gli si strillava nell'orecchio il nome ed egli lo coglieva, l'emozione accendeva una scintilla di piacere in fondo a quegli occhi, il volto s'illuminava tutto, ricuperava i ricordi e li ricollegava ai fatti della vita vissuti insieme. E, allora, si mostrava ancora brioso e arguto in un impeto di felicità: beveva

il loro sorriso. Ma, dopo l'ondata dei ricordi, le emozioni venivano immancabilmente filtrate attraverso la cartina del cielo.

A certe visite inaspettate, perché venute da troppo lontano, la luce della contentezza gli brillava nello sguardo. Allora affondava gli occhi negli occhi di chi veniva a visitarlo, raccoglieva goccioline di forze e mormorava brandelli di parole: - *Da quanti anni...!* – diceva. E farfugliava a stento un: - *Grazie!* – in una giostra di emozioni. Qualche volta una lacrima gli rotolava giù per le guance. Solo don Antonio De Ciccio, il sacerdote responsabile dell'infermeria, poteva non annunciarsi, perché si presentava sempre con un pacco di caramelle; e il dono, ormai usuale, era eloquente.

Don Emilio le gradiva, perché, poi, poteva sempre offrirne due, con un bel sorriso, agli infermieri ogni volta che lo accudivano. Ormai, la bella favola, come egli diceva, del povero trasformato in cigno volgeva verso la conclusione: i ricordi divenivano sempre più sbiaditi, qualcosa si era allentato nella mente, qualche connessione non reggeva più finché non entrò in una sonnolenza di ipnosi.

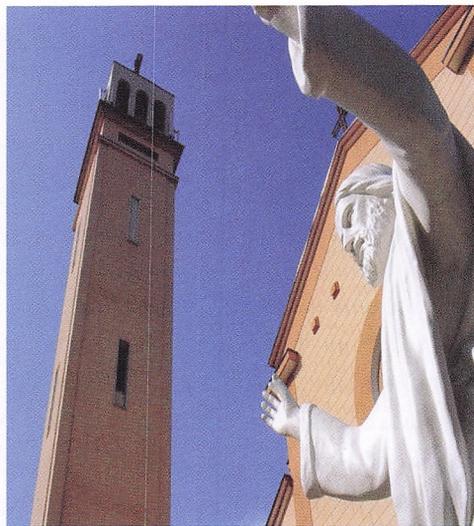
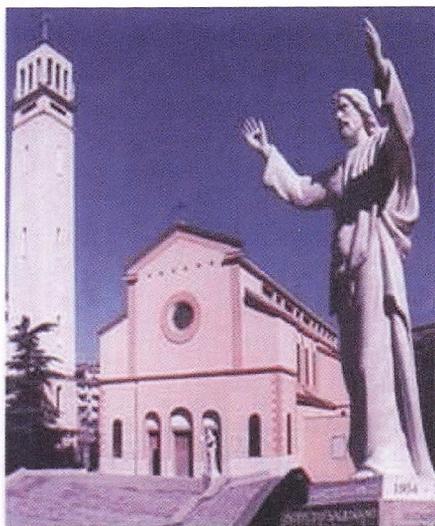
E, tuttavia, non abbandonava mai il suo Rosario e le labbra mormoravano ancora qualcosa che solo la Madonna poteva leggere: continuava il suo rito d'amore. Ci sono cose che non nascono dal nulla e non scompaiono nemmeno nello svanire della coscienza. Noi non avvertiamo quando questo cuore modula l'ultimo canto.

E ci ha lasciato ancora una grande lezione. Egli che, anche dopo il secolo, scherzava dicendo: - Che sarà di me quando sarò vecchio? -, non ha dato fastidio a nessuno, fino alla fine.

Le palpebre appesantite dagli anni si chiusero lentamente spegnendo la musica della sua vita, come abbiamo detto all'inizio, a mezzogiorno del 14 ottobre, al suono dell'*Ave Maria* del nostro campanile: un suono che faceva eco a quello delle campane mattutine dell'Assunta del suo paese, quando, con mamma Angelarosa, così presto, veniva invitato ad andare in chiesa. Ricorrenze che dipingono una nota piacevole nel bel volo alla beatitudine di Papà, l'Autore della Vita in pienezza, insieme con il Risorto e Mamma Ausiliatrice.

Penso che, per don Emilio, anche la morte non sia stata un fatto triste, ma un momento della vita e quel cuore abbia tamburellato nel petto per il Signore e la Madonna dal primo vagito senza interruzione: tutta la vita un

bel "SI" al Signore che è continuato anche quando, rimosso il velo, l'ha potuto contemplare direttamente nel suo volto radioso.



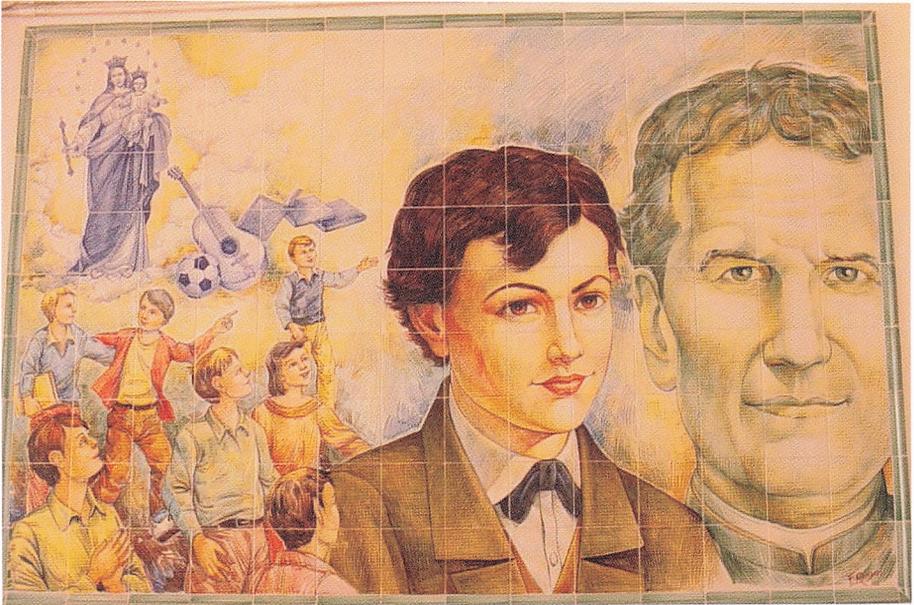
Al suono dell' 'Ave Maria' di questo campanile della nostra chiesa di Salerno, a mezzogiorno del 14 ottobre 2008, a 103 anni e quattro mesi, don Emilio lasciava la terra per il cielo

Tanta gente che l'ha conosciuto e ha celebrato con lui la missionarietà nell'impegno a distanza, ha visto in don Emilio, e lo ripete anche per telefono a chi raccoglie queste note, uno di quei sorrisi che il Signore dona alla terra.

Nel giardino celeste salesiano ha completato un bel trittico di meravigliosi centenari della nostra Ispettorìa: il signor Giuseppe Allaria , don Giovanni Battista Nobile, ed ora don Emilio Pollice.

E don Bosco, nell'accoglierlo, fiero, avrà, ancora una volta, sorriso.

La sua lunga vita apostolica, di sacerdote e salesiano. sia non solo per quelli che l'hanno conosciuto e amato, ma per ognuno di noi motivo di esempio e impegno di pregare per lui, per gli ammalati di questa infermeria ispettoriale e per tutta la nostra Opera.



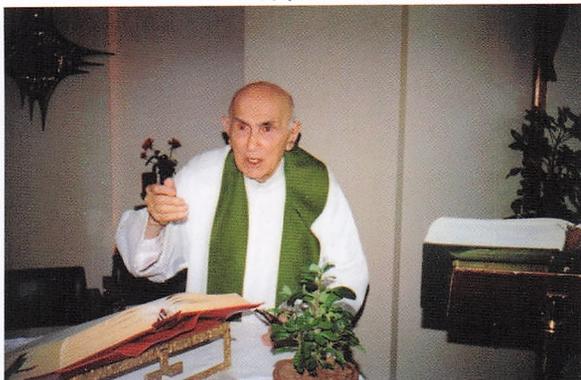
Un pezzo del Paradiso salesiano (*maiolica all'entrata del porticato*).

VEDUTA GENERALE DELL'OPERA SALESIANA SALERNO

infermeria ispettoriale



NAPOLI 2002



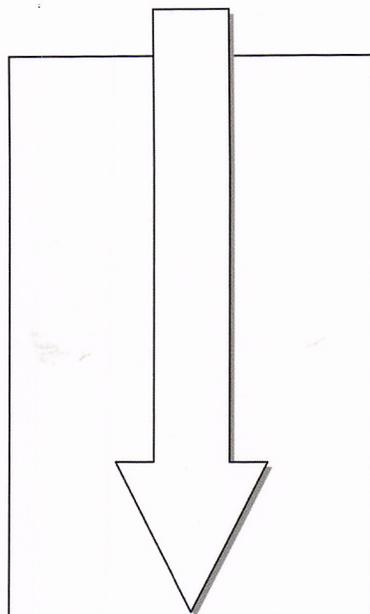
Don Emilio Pollice
Ideatore e promotore
del Centro Vocazioni Missionarie
presso l'Ispettorato Salesiano di Napoli.

* **La sua passione:** i giovani aspiranti al Sacerdozio dei paesi poveri specie del Terzo Mondo.

* **La sua preoccupazione:** risolvere il grave problema economico per i giovani che vogliono seguire la vocazione, ma sono bisognosi di tutto

* **La sua grande intuizione:** coinvolgere un gran numero di benefattori, perché, con la preghiera e l'aiuto materiale, potessero sostenere le vocazioni adottando a distanza un giovane povero avviato al sacerdozio nelle Missioni Salesiani

*Il Signore premiò il suo
profondo ardore pastorale, lo zelo costante e
incondizionato a servizio della Chiesa e della
Congregazione salesiana suscitando innumerevoli
benefattori che ringraziavano don Emilio per aver
donato loro la gioia di fare tanto bene per una causa
meravigliosa.*



Queste note su
don Emilio sono state
raccolte da
don Luigi Benvenga
della Casa Salesiana
di Salerno.

Quei benefattori, o anche
altri, che non le avessero
ricevute e le gradirebbero,
possono rivolgersi a lui.

Istituto Salesiano
Via san Domenico
Savio,4
84126 SALERNO

Tel.089.25.56.11 (24)
cell. .338.31.05.778

E-mail:
luigibenven@gmail.com